





REGIONE PUGLIA 	PROVINCIA DI TARANTO 	COMUNE DI CASTELLANETA 	COMUNE DI GINOSA 
--	--	---	--

Denominazione impianto:	CONCA D'ORO		
Ubicazione:	Comune di Castellaneta (TA) – Contrada "CHIULLI"	Foglio: 100 - 101 - 102 - Agro di Castellaneta (Impianto FTV) Particelle: Varie	
	Comune di Ginosa (TA) – Contrada "LAMA DI POZZO"	Foglio: 119 - Agro di Ginosa (Area stazione Utente) Particelle: Varie	




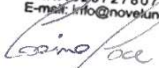
PROGETTO DEFINITIVO
IMPIANTO AGRI-FOTOVOLTAICO DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE RINNOVABILE DI POTENZA NOMINALE P=84,324240 MW, DELLE RELATIVE OPERE NECESSARIE ALLA CONNESSIONE ALLA RETE AT-150 kV DI "RTN", RICADENTI NEI COMUNI DI CASTELLANETA (TA) E DI GINOSA (TA) E PIANO AGRONOMICO PER LA RIQUALIFICAZIONE A SCOPI AGRICOLI DELL'AREA

PROPONENTE	NEXT SOL PV II S.R.L. Via Eugenio Montale, 78 - 85025 Melfi (PZ) P.IVA: 02040540763 - PEC: nextsolpv2@pec.it
------------	---

CODICE AUTORIZZAZIONE IMPIANTO : A1QVGF1

ELABORATO	Tav. n° FV-CS-ARC-01-00
	Codice Pratica: STMG 201900895

Aggiornamenti	Numero	Data	Motivo	Eseguito	Verificato	Approvato
		Rev 0	Ottobre 2023	Istanza per l'avvio al procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell' Art. 23 del D.Lgs 152-2006 e ss.mm.ii.		F.S.

<p>PROJECT MANAGER ING. SERGIO MARTANO GEOM. FELICE SASSI</p> <p><input type="checkbox"/> IMPIANTI ELETTRICI E SPECIALI ING. SERGIO MARTANO ING. ROSSELLA MUSCI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA TOPOGRAFICA GEOM. FELICE SASSI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA VIA - VAS D.SSA WANDA GALANTE ARCH. IVAN RISIMINI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA AGRONOMICA - PAESAGGISTICA D.SSA WANDA GALANTE ARCH. IVAN RISIMINI</p> <p><input type="checkbox"/> AREA GEOLOGICA - IDRAULICA DR. FRANCO SOZIO</p> <p><input type="checkbox"/> AREA ARCHEOLOGICA DR. COSIMO PACE – NOVELUNE SRL</p> <p><input type="checkbox"/> AREA RILIEVI FONOMETRICI ING. MICHELE BUNGARO</p>	  I TECNICI:  	<p>Spazio riservato agli Enti</p>
--	---	-----------------------------------

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA
PROPEDEUTICO ALLA REALIZZAZIONE DI UN PARCO
FOTOVOLTAICO NEL TERRITORIO DI
CASTELLANETA E GINOSA (TA)



novelune

Ricerca, documentazione,
didattica e valorizzazione
dei beni culturali e del paesaggio S.c.a.r.l.



DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

PROPEDEUTICO ALLA

REALIZZAZIONE DI UN PARCO FOTOVOLTAICO

NEL TERRITORIO DI CASTELLANETA E GINOSA (TA)

Committente: **Ing. Sergio Martano**

Coordinamento Operativo: **Francesco Zerruso**

Redattore del documento di valutazione: **Cosimo Pace**

Ricerca bibliografica e di archivio: **Daisy A. Petrelli, Cosimo Pace**

Ricognizioni di superficie: **Valentina Turco, Daisy A. Petrelli**

Elaborati Grafici: **Cosimo Pace**

Novembre-Dicembre 2020

Marzo-Aprile 2021





INDICE

1. PREMESSA	p. 5
2. INTRODUZIONE METODOLOGICA	p. 6
2.1 La normativa di riferimento	p. 6
2.2 Il documento di valutazione archeologica preventiva	p. 7
2.3 Il potenziale archeologico	p. 8
2.4 Indagini per la valutazione del grado del potenziale archeologico	p. 10
2.4.1 La geomorfologia del contesto in esame	p. 10
2.4.2 La raccolta dei dati di archivio e bibliografici	p. 11
2.4.3 La fotointerpretazione	p. 12
2.4.4 La ricognizione archeologica	p. 14
2.4.4.1 Metodi di ricognizione	p. 15
2.4.4.2 Le strategie di documentazione: la carta della visibilità e la scheda di Unità Topografica	p. 16
3. IL DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA	p. 20
3.1 L'opera a progetto	p. 20
3.2 Caratteri geomorfologici e ambientali del territorio di Castellaneta e Ginosa	p. 20
3.3 Inquadramento e analisi storico-archeologica delle fonti edite e di archivio	p. 25
3.3.1 Il catalogo dei ritrovamenti archeologici	p. 26
3.3.2 La viabilità antica: il catalogo dei tratturi	p. 33
3.3.3 I siti schedati analizzati all'interno del contesto storico, archeologico e territoriale del comparto in esame	p. 34
3.4 La fotointerpretazione del contesto in esame	p. 44



3.5 La ricognizione di superficie	p. 45
3.6 Vincoli	p. 46
3.7 Valutazione del potenziale archeologico	p. 46
4. APPARATO FOTOGRAFICO DA RICOGNIZIONE	p. 48
5. ELENCO DEGLI ALLEGATI	p. 58
6. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	p. 59
7. ALLEGATI	p. 65



1. PREMESSA

La Società Cooperativa Novelune è stata incaricata dall'Ing. Sergio Martano, responsabile della Progettazione Definitiva dell'impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica denominato "Conca d'Oro", di potenza $P=84,38508$ MW, sito nel territorio del Comune di Castellaneta e, per una piccola porzione, nel territorio del Comune di Ginosa (Ta), di redigere un Documento di Valutazione Archeologica preventiva prodromo alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico, in ottemperanza alle disposizioni di legge.

La Società Novelune di Taranto è iscritta con numero 3092 all'Elenco degli Operatori Abilitati alla redazione del Documento di Valutazione Archeologica preventiva del Ministero della Cultura, mentre il direttore tecnico l'archeologo della società, dott. Cosimo Pace, è iscritto al suddetto elenco con numero 3068. Quest'ultimo ha redatto il presente documento, il coordinamento amministrativo, tecnico e operativo per la sua realizzazione è stato a cura del dott. Francesco Zerruso. La ricerca bibliografica e di archivio è stata svolta dal dott. Cosimo Pace e dalla dott.ssa Daisy A. Petrelli, quest'ultima insieme alla dott.ssa Valentina Turco ha curato la ricognizione archeologica di superficie, le restituzioni grafiche sono state elaborate dal dott. Cosimo Pace.



2. INTRODUZIONE METODOLOGICA

2.1 La normativa di riferimento

Il presente documento di valutazione archeologica preventiva è stato redatto conformemente alle direttive ed indicazioni offerte dalla legge vigente. Il fondamento di tutta la procedura di verifica preventiva d'interesse archeologico è costituito dall'art. 28 del Codice dei Beni Culturali (D.lgs. 42/2004 che recepisce i principi introdotti dalla Direttiva Europea CE/97/11) e trova inquadramento sufficiente nel D.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 (Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione) con l'art. 25¹ che disciplina la verifica preventiva dell'interesse archeologico, nella prospettiva di offrire una Valutazione d'Impatto archeologico di aree oggetto di progettazione preliminare (cosiddetta VIARCH). Per la sua redazione sono state, inoltre, consultate le linee guida redatte dalla Direzione Generale Archeologia con la circolare n. 1 del 2016 per la "Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di cui all'annesso Allegato 1" per la stesura di questo tipo di documenti, al fine di produrre elaborati il più possibile omogenei e sistematizzati². Questa circolare recepisce pienamente quanto indicato nelle linee guida per "La redazione del documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati", noto anche come Format "De Caro", che il Direttore Generale delle Antichità ha realizzato nel 2010 per la stesura di questo tipo di documenti³.

¹ Il presente decreto legislativo, appena approvato, sostituisce il precedente, D.lgs. 12 aprile 2006, n. 163 (Codice degli Contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture), che prevedeva agli artt. 95 e 96 la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico. Questi due articoli recepivano le norme introdotte dalla Legge 25 giugno 2005, n. 109 di conversione di un decreto *omnibus* dello stesso anno, D.L. 26 aprile 2005, n. 63.

² Va sottolineato che la circolare fa riferimento al vecchio "Codice degli Contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture" (D.lgs. 12 aprile 2006, n. 163) poiché il documento è antecedente. Tuttavia, le indicazioni sono ancora pienamente valide e coerenti con quanto previsto dalla nuova legislazione.

³ Queste due circolari per la compilazione dei Documenti di Valutazione Archeologica Preventiva prevedono l'utilizzo delle schede MODI. Si tratta di un modulo appositamente elaborato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione destinato a raccogliere i dati relativi alle emergenze individuate. Questa scheda consente di censire le presenze individuate tramite le indagini di qualsiasi genere, dallo spoglio bibliografico e archivistico alla ricognizione, alla fotointerpretazione, permettendo anche di definire le aree di potenziale archeologico e quelle invece prive di emergenze archeologiche. Si tratta comunque ancora di una procedura in via di sperimentazione e pertanto, in questa sede, si è scelto di non usufruire di questi strumenti ma di redigere un documento con l'ausilio di metodologie e schede di tipo più "classico".



2.2 Il documento di valutazione archeologica preventiva

Questo documento rappresenta solo una delle fasi previste dalla norma per l'attuazione delle pratiche di archeologia preventiva. Si tratta di un elaborato prodromico costituito da testi ed elaborati grafici che consentono di valutare opportunamente il potenziale archeologico delle aree interessate dalle opere a progetto con l'obiettivo di renderle il meno impattanti possibili dal punto di vista archeologico.

La verifica preventiva dell'interesse archeologico ha come finalità:

- La valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d'opera con conseguente levitazione dei costi.

La procedura disciplinata dall'articolo 25, comma 1 del D.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 (Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione), ha come scopo quello di definire sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti in fase di progettazione preliminare di un'opera, il grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio, ovvero il livello di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. L'analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e territoriali hanno quindi come risultato finale la redazione di una carta, in scala adeguata, nella quale va evidenziato, secondo le codifiche illustrate nella circolare 01/2016 della Direzione Generale Archeologia, il grado di potenziale archeologico dell'area interessata dal progetto. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. La procedura prevista per la fase preliminare costituisce comunque lo strumento da utilizzare per individuare i possibili impatti delle opere progettate sul patrimonio archeologico che potrebbe esservi conservato nel sottosuolo e, di conseguenza, per valutare, sulla base del rischio di interferenza, la necessità di attivare la procedura di verifica preventiva di cui all'articolo 25 comma 6 e seguenti del D.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 (Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione). Sulla base della carta del potenziale archeologico vanno quindi pianificati tutti gli interventi archeologici da eseguire nel corso dell'approfondimento della progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva. Nei casi in cui, sulla base dei dati raccolti, l'opera in progettazione ricada in aree con potenziale archeologico medio o alto, possono essere individuate già in fase preliminare le indagini più adeguate, in particolare saggi e scavi, per definire l'effettivo impatto sui depositi archeologici presenti nel sottosuolo e valutare con precisione costi e tempi di realizzazione. Saggi e scavi archeologici sono infatti necessari ai fini della valutazione complessiva dell'impatto dell'opera,



pubblica o di interesse pubblico, sul contesto di interesse archeologico. Devono tuttavia essere contenuti entro le esigenze di un compiuto accertamento delle caratteristiche, dell'estensione e della rilevanza delle testimonianze individuate al fine di evitare, con indagini eccessivamente estese, di portare alla luce testimonianze di cui è poi difficile assicurare la conservazione, valorizzazione e fruizione nell'ambito delle nuove opere. Ciò comporta la necessità di individuare preventivamente le aree nelle quali è ipotizzabile, sulla base dei dati disponibili, la presenza di depositi archeologici nel sottosuolo, in modo da modificare con tempestività i progetti delle opere che possano determinare interferenze incompatibili con i beni archeologici esistenti oppure con il loro contesto di giacenza.

2.3 Il potenziale archeologico

La stessa circolare nel suo allegato 3 descrive accuratamente i gradi di potenziale archeologico e di rischio per il progetto, quest'ultimo definito anche come potenziale impatto.

Sono stati individuati 11 gradi di potenziale a seconda delle diverse variabili emerse durante le fasi di analisi e ricerca per la stesura del documento di valutazione. Alcuni dei fattori possono essere la distanza dell'opera dall'area archeologica, il contesto generale nella quale l'area indagata insiste, la qualità e la qualità delle eventuali emergenze archeologiche rinvenute e così via. Nello specifico si otterrà la scala seguente:

Valore 0-potenziale archeologico nullo: non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Si ha la certezza di questa condizione;

Valore 1-potenziale archeologico improbabile: mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici;

Valore 2-potenziale archeologico molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico, non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico;

Valore 3-potenziale archeologico basso: il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici;



Valore 4-potenziale archeologico non determinabile: esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche);

Valore 5-potenziale archeologico indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (ad es. dubbi sulla erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo;

Valore 6-potenziale archeologico indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento;

Valore 7-potenziale archeologico indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua;

Valore 8-potenziale archeologico indiziato da ritrovamenti diffusi: diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici;

Valore 9-potenziale archeologico certo, non delimitato: tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito, però, non è stato mai indagato o è verosimile che sia noto solo in parte;

Valore 10-potenziale archeologico certo, ben documentato e delimitato: tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di *remote sensing*.

Dai valori su indicati, sempre secondo la circolare ministeriale, derivano otto diversi gradi di rischio per l'opera:

- Valore 0: nessun rischio
- Valore 1: rischio inconsistente
- Valore 2: rischio molto basso
- Valore 3: rischio basso



- Valore 4, 5, 6: rischio medio
- Valore 7: rischio medio-alto
- Valore 8: rischio alto
- Valore 9, 10: rischio esplicito.

2.4 Indagini per la valutazione del grado del potenziale archeologico

Nell'ambito delle procedure di archeologia preventiva, per la valutazione del rischio archeologico di una determinata area, come visto, ci si riferisce al comma 1 dell'art. 25 del D.lgs. 2016, n. 50 dove sono riportate le tipologie d'informazione da acquisire prestando *“particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni”*.

2.4.1 La geomorfologia del contesto in esame

Tra i dati da considerare per la realizzazione di un Documento di Valutazione Archeologica, secondo quanto previsto dalla legge sull'archeologia preventiva (art. 25 del D. Lgs. 50/2016), rientra l'analisi geomorfologica del territorio sul quale insisterà l'opera a progetto. Tale attività, a sostegno di uno studio archeologico, è da intendersi come una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico e alla ricostruzione delle trasformazioni paleoambientali. L'archeologo, utilizzando cartografie e report geomorfologici, elabora un'analisi di tipo geoarcheologica: si tratta di un approccio di tipo ambientale, ossia cerca di situare il sito archeologico in un contesto più ampio che è quello del territorio in cui il sito è inserito. Si cerca in questo modo di ricostruire non solo la storia materiale e culturale del sito, ma anche quella delle risorse (per esempio idriche) che il territorio offriva. Inoltre, la geoarcheologia è fondamentale per ricostruire gli eventuali motivi geologici dell'abbandono del sito, quali possono essere: frane, alluvioni o terremoti.

L'approccio geoarcheologico offre strumenti indispensabili alla ricognizione archeologica sia sul piano dell'esecuzione che su quello dell'elaborazione dei dati, ma soprattutto sull'uso di modelli interpretativi. La potenzialità di un territorio nel restituire “tracce” archeologiche dipende anche dalla storia geologica dell'unità analizzata e della sua capacità conservativa. La visibilità è “invece più legata a processi in atto, a situazioni contingenti, in rapido cambiamento, quali il ruotare delle pratiche agrarie, ed il cambiamento stagionale della copertura vegetale”⁴.

⁴Cremaschi 2005, 221.



Potenzialità e visibilità archeologica, di conseguenza, spesso non coincidono con il reale rischio che la seconda possa mascherare la prima. L'analisi geomorfologica può consentire quindi di individuare aree a diversa potenzialità all'interno delle quali l'evidenza archeologica, qualora esista, sia accessibile all'osservazione.

In definitiva, le caratteristiche geografiche e morfologiche dell'ambiente diventano dunque necessarie in uno studio sul popolamento e un rapido sguardo alla distribuzione dei siti a partire dall'epoca preistorica può fornire un quadro di riferimento piuttosto utile alla comprensione del fenomeno. È chiara, infatti, la preferenza degli abitati dell'età del Bronzo finale a occupare vasti pianori tufacei o quella degli abitati fortificati altomedievali per posizioni isolate e difendibili. Altre tendenze sono meno percepibili come quella dei siti neolitici nella scelta di fondi valle fertili con terreni molto leggeri. Condizioni di maggiore o minore conflittualità sin da epoca preistorica hanno determinato la scelta di siti arroccati e facilmente difendibili, zone fertili e pianeggianti solcate da fiumi e torrenti.

2.4.2 La raccolta dei dati di archivio e bibliografici

Le fasi di ricerca di archivio e bibliografiche sono propedeutiche alla realizzazione di qualsiasi documento di valutazione archeologica preventiva, dal momento che consentono di tracciare un quadro di tutte le informazioni edite e già note relative all'area che si è programmato d'indagare e che di norma è molto più ampia rispetto quella che interessa l'opera a progetto. Le fonti scritte rappresentano uno strumento essenziale per la valutazione del rischio di un'area che può presentarsi anche profondamente modificata e compromessa o nascondere alla vista depositi archeologici presenti nel sottosuolo. Inoltre, le notizie raccolte sono utilizzate nella programmazione della ricognizione archeologica di superficie, in modo da disporre di una preliminare scala del potenziale archeologico da applicare alle varie zone. La presente carta del rischio archeologico è stata realizzata utilizzando principalmente diverse classi di dati:

Informazioni edite e di archivio: questi dati provengono dallo spoglio della letteratura disponibile riguardanti le aree interessate dal progetto: monografie, atti di convegno, riviste, studi locali ecc. Particolare attenzione rivolta è al notiziario delle attività di tutela, qualora l'ente di tutela provveda a pubblicare su una rivista specifica le indagini svolte nel corso degli anni. Altre fonti di informazioni edite sono costituite dai sistemi informativi connessi alle redazioni dei Piani Paesaggistici Territoriali Regionali e alle relazioni archeologiche presenti nell'ambito delle autorizzazioni VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente (www.va.minambiente.it). Altre indicazioni importati per la ricerca dei dati necessari alla compilazione di un documento di valutazione archeologica possono essere ottenuti dalla consultazione di documentazione storica presente negli archivi di stato e dagli archivi regionali, provinciali e comunali.



Documentazione di scavi recenti. Per la ricerca delle informazioni si attinge anche alla cosiddetta letteratura grigia, ovvero la documentazione di scavo e d'indagine archeologica posseduta dagli uffici territorialmente competenti delle Soprintendenze e che non hanno ancora trovato una pubblicazione o sono in corso di stampa.

Notizie orali. Altre informazioni possono provenire da fonti orali assicurate da studiosi e funzionari della Soprintendenza che possono fornire dati ancora inediti relativi ad interventi condotti su siti archeologici che insistono sulle aree interessate dal progetto. Le informazioni ricavate da altre fonti orali (abitanti del luogo, personale tecnico-amministrativo ecc.) contribuiscono, inoltre, a completare il quadro della ricostruzione storica dell'area oggetto dell'analisi.

Cartografia storica e toponomastica. È importante ai fini della ricostruzione dei paesaggi antichi lo studio della cartografia, attuale e storica (non più in produzione). Si tratta di una fonte indispensabile per un'analisi storica alla scala topografica per l'identificazione dei siti d'interesse storico, archeologico e ambientale. Attraverso il confronto di una serie di fonti cartografiche è possibile ricavare informazioni relative all'uso del suolo per gli ultimi duecento anni circa, a partire dalla diffusione della cartografia di tipo geometrico-geodetico⁵. Una volta costituita una serie cartografica documentaria, è possibile applicare un approccio regressivo a tutti gli aspetti per i quali la cartografia si rivela una fonte sensibile, quindi la copertura vegetale, le infrastrutture (strade, mulattiere), gli insediamenti, la toponomastica, la legenda, i cui sistemi classificatori sono spesso indizi di incongruenze tra la realtà locale ed il tentativo centrale di normarla riducendola a segno convenzionale e qualunque altra informazione di interesse storico documentario sia riportata sulla carta.

2.4.3 La fotointerpretazione

La fotointerpretazione archeologica è lo studio delle anomalie individuabili attraverso l'analisi delle fotografie aeree disponibili o realizzabili ad *hoc*. L'analisi foto interpretativa è un procedimento complesso che ha lo scopo di identificare e comprendere elementi che non sono immediatamente percepibili. Il ricorso alla foto aerea, in funzione dell'analisi storico - archeologica del paesaggio, ha ormai alle spalle una consistente e documentata tradizione sebbene, in Italia, lo sviluppo maggiore abbia riguardato soprattutto le persistenti tracce della centuriazione romana e ancora oggi è particolarmente utilizzato nello studio dell'evoluzione del paesaggio, coadiuvando il dato storico nella comprensione dei rapporti esistenti tra i punti cardine della maglia insediativa e l'organizzazione del territorio, soprattutto in ambito rurale. La ricognizione aerea, la fotointerpretazione e la restituzione delle evidenze hanno un'ampia gamma di applicazioni nel campo della ricerca archeologica, infatti le mappe realizzate tramite

⁵Moreno 1990.



fotografie aeree costituiscono uno dei più significativi livelli informativi per l'elaborazione di strategie di scavi sia di ricerca che di tutela. "Nell'ambito dell'integrazione tra ricognizioni aeree e ricognizioni sul terreno il volo, prima di fornire un nuovo dato archeologico, offre al ricercatore l'opportunità di crearsi una mappa mentale del territorio e una visione globale del paesaggio stratificato"⁶.

L'importanza della fotografia aerea e del suo utilizzo in ambito archeologico è dovuta essenzialmente ai notevoli vantaggi che può offrire un punto di vista dall'alto. L'ampia visuale aerea, infatti, consente di abbracciare la totalità o quasi del territorio e delle evidenze consentendo il riconoscimento di conformazioni invisibili o difficilmente comprensibili a livello del suolo.

È necessario sottolineare, naturalmente, che l'archeologia aerea non è sotto ogni aspetto un soggetto autonomo benché offra capacità analitiche e conoscenze originali. I risultati ottenuti con questo strumento risultano molto più informativi se associati con altre metodologie di indagine archeologica quali ad esempio scavi, ricognizioni estensive, prospezioni geofisiche o con le moderne tecniche di telerilevamento.

La fotografia aerea va considerata alla stregua di una delle fonti di dati da cui trarre informazioni nel corso di una ricerca attribuendogli, dunque, un significato importante ma non fondamentale. Va ulteriormente segnalato, in questo caso, come l'analisi di fotografie aeree costituisca una sorta di ricognizione preventiva a tavolino che consente l'individuazione di anomalie da verificare necessariamente sul terreno attraverso *surveys* diretti e che ogni dato che non trovi riscontro in queste operazioni va in linea di massima scartato⁷.

Uno dei maggiori limiti rappresentato dall'applicazione della fotointerpretazione nella ricerca archeologica è rappresentato dal fatto che soltanto alcuni tipi di siti sono identificabili dalle foto aeree. In assenza di elementi di alterazione del terreno o di materiali estranei al contesto, il sito difficilmente viene evidenziato da anomalie, pertanto gli insediamenti non fortificati, privi di fossati, terrapieni e muri perimetrali risultano molto difficili da identificare. Diversa è, invece, la situazione di macro-evidenze archeologiche relativamente superficiali corrispondenti a strutture edilizie urbane di età romana e medievale, insediamenti rurali estesi (ville romane), strutture in negativo (fossati di insediamenti pre-protostorici o medievali).

Per quanto riguarda i tipi di anomalie riscontrabili in una fotografia aerea e riconducibili ad ambito archeologico, si possono individuare quattro categorie di tracce la cui differenziazione dipende da fattori di mediazione come la vegetazione e l'umidità che intervengono a evidenziare la presenza di oggetti archeologici nel sottosuolo. Sulla base di questi fattori di mediazione si possono suddividere le

⁶ Campana-Musson-Palmer 2005, 50.

⁷ Piccarreta-Ceraudo 2000, 12.



tracce archeologiche nelle seguenti categorie: da vegetazione, da umidità, da alterazione nella composizione del terreno, da microrilievo.

È importante, tuttavia, sottolineare come l'individuazione di queste tracce dipenda spesso da numerose variabili che condizionano la lettura fotogrammetrica e che vanno tenute debitamente in conto ai fini di interpretazioni conclusive. Si tratta di variabili determinanti soprattutto nel caso di anomalie da vegetazione e da umidità legate dallo stesso fattore di mediazione. È ovvio, infatti, che l'apparizione degli indici rilevatori delle tracce nascoste, nel caso dell'umidità, non sia permanente ma limitata a un periodo piuttosto breve rispetto all'intero ciclo di prosciugamento del terreno.

Altrettanto importanti sono le variabili da considerare nel caso di anomalie da vegetazione: innanzitutto l'andamento stagionale in quanto il fenomeno che porta alla comparsa degli indici si manifesta principalmente nel periodo di germinazione del seme e durante la prima fase di crescita e da questo momento in poi l'evidenza del fenomeno non può che attenuarsi fino a scomparire. Va, inoltre, considerata l'importanza della collocazione dell'elemento archeologico sepolto: quanto più profonda risulta essere la giacitura dell'oggetto antico, tanto maggiore deve essere la consistenza dell'elemento archeologico in questione e tanto più grandi le piante a cui si demanda il compito di mediazione perché l'indice si manifesti⁸.

Diventa, dunque, fondamentale nell'approccio alla fotointerpretazione considerare le innumerevoli variabili che possono comprometterne un corretto utilizzo; a tal proposito bisogna porre particolare attenzione alla data di realizzazione del volo aereo determinante per stabilire le condizioni di visibilità del terreno e conseguentemente, come precedentemente accennato, sarebbe più opportuno utilizzare fotogrammi appositamente realizzati in condizioni ottimali.

2.4.4 La ricognizione archeologica

La ricognizione archeologica (*field survey*) comprende una serie di tecniche e di applicazioni necessarie all'individuazione delle tracce più o meno consistenti lasciate sul terreno dalla frequentazione antropica nel corso dei secoli. È uno strumento fondamentale, anche se non esclusivo, per la ricostruzione dei paesaggi antichi, soprattutto in riferimento alle fasi culturali caratterizzate da forme di antropizzazione maggiormente incisive nei settori delle tipologie abitative e delle morfologie economiche.

Nell'ultimo quindicennio l'impiego del *survey* è divenuto parte determinante delle strategie di analisi legate all'archeologia preventiva. La ricognizione di superficie, che ha una lunga tradizione di storia delle ricerche, non svolge solo un ruolo primario nell'approfondimento

⁸ Piccarreta-Ceraudo 2000, 12.



delle conoscenze storico-archeologiche di un territorio, ma consente anche di realizzare una carta archeologica *in progress* che affianca ai dati oggettivi una parte propositiva nella quale si individuano le aree a rischio di futuri ritrovamenti e le possibili strategie di intervento.

Le metodologie di ricognizione, tenendo conto del carattere profondamente dinamico dell'oggetto della ricerca, sono condizionate da tre aspetti fondamentali: l'attendibilità, la visibilità, la densità dei siti. Il quadro archeologico viene, infatti, costantemente modificato dal susseguirsi di lavori agricoli, di cambiamenti nella coltura e nella vegetazione, di costruzioni e urbanizzazioni, che si sommano a fenomeni naturali come erosioni, accumuli o formazioni colluvionali, per cui risulta di estrema importanza ricostruire correttamente le dinamiche di formazione dei siti (attendibilità). D'altra parte, questi stessi fenomeni incidono anche sul problema della visibilità, dal momento che la trasformazione del suolo può portare alla luce, ovvero al contrario occultare, le evidenze archeologiche. Sulla visibilità influiscono anche la variabilità della luce, il differente grado di riconoscibilità dei reperti, i metodi utilizzati per la ricognizione e la campionatura.

La capacità di determinare la densità dei siti all'interno di un'area o, nell'ambito di ciascun sito, la densità del materiale rinvenuto, costituisce un ulteriore fattore che influenza il risultato della ricognizione.

2.4.4.1 Metodi di ricognizione

Il *survey* può essere condotto secondo due differenti metodi:

- la ricognizione sistematica;
- la ricognizione intensiva.

Per ricognizione sistematica si intende un'ispezione diretta di porzioni ben definite di territori, eseguita in modo da garantire una copertura uniforme e controllata di tutte le zone che fanno parte del contesto indagato.

La copertura uniforme viene ottenuta suddividendo il territorio in unità individuabili sulle carte e percorrendole a piedi alla ricerca di manufatti e altre tracce di siti archeologici. I ricognitori, organizzati di solito in squadre, attraversano il campo per linee parallele ed a intervalli regolari.

La distanza fra i ricognitori è un fattore di grande importanza: normalmente in una ricognizione ad ampio raggio la distanza ideale fra un ricognitore e l'altro varia fra i 10 e i 20 metri. Un intervallo inferiore ai 5 metri può essere adottato per contesti particolari (insediamenti



preistorici) e ciò garantirà una maggiore aspettativa di ritrovamento di siti più piccoli e dei manufatti isolati. La ricognizione sistematica non è tuttavia applicabile a tutte le situazioni geografiche, basti infatti pensare alle zone non sottoposte a coltivazioni oppure ai terreni impervi. Vi sono pertanto dei casi in cui il metodo di ricerca più produttivo è rappresentato da una ricognizione intensiva, ristretta cioè a zone che, per vari motivi, appaiono più promettenti. Questa tipologia di indagine si basa infatti sul campionamento delle aree da sottoporre a *survey*. Le modalità di campionamento sono principalmente tre:

- Il campionamento intuitivo, basato solo sulla conoscenza del territorio;
- Il campionamento statistico (*random sampling*), in cui i quadrati selezionati corrispondono a tabelle di numeri casuali;
- Il campionamento sistematico, secondo cioè intervalli regolari.

La realizzazione di una ricognizione di superficie non può prescindere da una corretta progettazione che tenga conto delle tre fasi metodologiche in cui si articola un *survey*: la raccolta dei dati editi e delle conoscenze disponibili, dei quali si è già detto, l'indagine sul campo, appena descritta e l'elaborazione dei dati. Quest'ultima avviene con l'analisi incrociata dei dati ottenuti nella prima fase con quelli del *survey* e concorre a stabilire la scala del potenziale archeologico delle aree esaminate.

2.4.4.2 Le strategie di documentazione: la carta della visibilità e la scheda di Unità Topografica

Come accennato, il territorio da ricognire è suddiviso in unità individuabili definite Unità di ricognizione (UR). I criteri utilizzati per questa suddivisione sono specifici e dipendono dalle caratteristiche dell'area in esame. In particolare, ciascuna UR è separata dall'altra per la presenza di elementi diversi dal punto di vista morfologico: variazioni altimetriche, geologiche, elementi idrografici; in generale la UR è considerata come qualcosa di topograficamente isolabile con particolare attenzione alla visibilità del terreno. Si procede, infatti, spesso ad accorpate campi con la stessa destinazione d'uso del suolo e lo stesso grado di visibilità anche quando sono separati da recinzioni o strade interpoderali e a distinguere quelli con caratteristiche diverse. Ogni UR è schedata separatamente, tramite l'impiego di schede apposite, e collocata topograficamente tramite sistemi satellitari ed è riportata, inoltre, su di una carta predisposta con idonea scala. Per ogni UR individuata si registra il grado di visibilità (il grado di "lettura" della superficie ricognita) e l'uso del suolo (la tipologia d'impiego della superficie, ad es. colto, incolto, edificato ecc.). Quando all'interno delle UR emerge la presenza di evidenze archeologiche queste vengono



definite Unità Topografiche (UT) e si procede alla loro documentazione in una apposita scheda. La scheda di Unità Topografica (UT) elaborata sul modello di quella usata nel progetto di ricognizione realizzato dall'Università degli Studi di Siena ad Abbazia S. Salvatore sul monte Amiata (SI), nella quale sono stati unificati i concetti di Sito, inteso come luogo, e di Unità Topografica, intesa come evidenza archeologica minima riconoscibile nella ricognizione⁹.

Questo metodo di documentazione costituisce uno strumento duttile, adattabile a situazioni diverse, che supera l'annoso dibattito sul concetto di sito archeologico: la scheda permette infatti di documentare contemporaneamente sia il luogo in cui si rinvencono evidenze sia le singole evidenze, dalla concentrazione di frammenti fittili al materiale sporadico sparso nei campi, a resti di strutture. In uno stesso sito (luogo) è possibile rinvenire diverse UT, che vengono poi messe in relazione tra loro mediante la voce 'rimando ad altre schede'; allo stesso modo un sito (luogo) può corrispondere ad una sola unità topografica.

In questo modo nella pratica di lavoro sul terreno non si utilizza il campo, ovvero la singola partizione agraria definita dai confini identificabili sulla carta e nel paesaggio, come unità di raccolta di dati secondo una modalità ampiamente diffusa: una stessa concentrazione di materiali può estendersi infatti in due o più campi contigui. Tuttavia, in alcuni casi, può essere utile sfruttare la parcellizzazione agraria attuale e attribuire diversi numeri di Unità Topografica alle varie porzioni di uno stesso sito che si trovano distribuite in più campi per facilitare l'attività di documentazione; in fase di interpretazione, naturalmente, le singole Unità Topografiche saranno messe in relazione tra loro.

La scheda contiene tutte le voci utili all'identificazione e al posizionamento (georeferenziazione) delle UT, al tipo di terreno e all'utilizzo del suolo, alla geomorfologia del luogo, alla visibilità, e riserva ampio spazio ad una descrizione del luogo e dell'evidenza archeologica; una serie di voci consentono di registrare già sul campo sia gli elementi datanti sia un primo inventario dei materiali presenti e di quelli lasciati sul campo nel caso di raccolta selettiva. Utile risulta inoltre la voce 'Osservazioni', nella quale è possibile registrare tutte le indicazioni relative a particolari condizioni di visibilità a momento della raccolta (luminosità, umidità del suolo, condizioni meteorologiche), particolari modalità di raccolta dei reperti determinate da situazioni contingenti o ogni altro aspetto utile ad interpretare i dati. Infine, la scheda contiene anche le voci necessarie all'interpretazione e alla datazione dell'UT (iniziale e finale, quando possibile espressa in secoli) e la voce 'Periodo', utile per un inquadramento all'interno delle grandi partizioni storiche.

⁹ Cambi 1996.



Qualora si renda necessario, tutti i dati raccolti sul campo con il modello di scheda cartaceo possono successivamente essere immessi in un database articolato in campi corrispondenti a quelli della scheda. Il database può poi essere legato ad un sistema GIS eventualmente elaborato.

Nel caso di raccolta di materiali archeologici, viene realizzata un'apposita scheda materiali che accompagna le schede UT.

Come visto per le schede UR, anche per le schede UT si riporta la visibilità archeologica nell'area oggetto della ricognizione mediante l'osservazione diretta dei luoghi. I diversi gradi di visibilità che caratterizzano l'area indagata, indicati con valori numerici da 0 a 3, vengono rappresentati mediante campiture in diversi colori nella carta archeologica, in modo da offrire una visione d'insieme del rapporto tra essi e l'evidenza archeologica. I gradi di visibilità, a partire da parametri generali che riguardano la vegetazione, il tipo di lavorazione del terreno e la presenza di altri fattori che limitano la possibilità di rinvenire evidenze archeologiche, sono modulati e definiti nel dettaglio man mano che si procede con la ricognizione, per adattare criteri generali ad un contesto specifico. La valutazione della visibilità archeologica, fondamentale per l'interpretazione dei dati e per la valutazione del rischio, non può infatti essere affidata ad una scala di valori determinati in astratto, ma va effettuata in ogni singolo contesto territoriale registrando le diverse situazioni riscontrate al momento della ricognizione e costruendo sul campo la scala di valori di riferimento. Al valore massimo (3) sono indicate le situazioni di visibilità ottimale, mentre con il valore 0 si indicano tutte le aree in cui è impossibile rinvenire tracce antropiche a causa di azioni distruttive, riporti di terreno direttamente osservabili, copertura del terreno con materiale vario di riporto (ad esempio stabilizzato o ghiaia), o la presenza di costruzioni che impediscano la visione diretta del terreno. I valori intermedi rispecchiano le diverse caratteristiche delle coperture vegetali e della lavorazione del terreno. Di seguito, per facilitare la lettura della carta della visibilità, si indicano nel dettaglio le diverse situazioni di visibilità riscontrate e i valori attribuiti:

- Valore 0: terreno artificiale o edificato; terreno coperto da depositi di materiale edilizio di risulta; terreno interessato dalla presenza di macchia e vegetazione di consistenza tale da renderlo impercorribile;
- Valore 1: incolto, o comunque una situazione di vegetazione molto fitta nel quale è possibile comunque rinvenire evidenze archeologiche;
- Valore 2: prato, terreno incolto con piante infestanti rade, stoppie; terreno coltivato, quindi pulito, ma con superficie compatta;



- Valore 3: campo arato di recente, il terreno è completamente visibile senza alcun impedimento.

Oltre alla carta riassuntiva della visibilità si redige una carta dell'uso dei suoli con l'indicazione della destinazione d'uso di tutti i campi interessati dalla ricognizione: il tipo di lavorazione per l'impianto delle colture, più o meno profonda a seconda che si tratti di un vigneto, di un uliveto o di un seminativo, è notoriamente un fattore fortemente condizionante per la conservazione dei depositi archeologici sepolti.

La lettura integrata della carta della visibilità e di quella dell'utilizzo dei suoli, correlate l'una con l'altra, concorre alla definizione del potenziale archeologico, a partire dal dato che emerge con più evidenza: quello relativo ad un utilizzo agricolo intensivo dei suoli per colture intensive – in particolare i seminativi – che, grazie all'uso continuo di mezzi meccanici, può compromettere a diversi gradi la conservazione di siti archeologici. Ovviamente, le riflessioni appena presentate circa la carta dell'utilizzo del suolo, perlopiù pensate per le aree rurali, trovano limiti nel caso di aree urbanizzate dove le porzioni di suolo non cementificate o edificate possono essere di molto ridotte per estensioni o del tutto assenti.



3. IL DOCUMENTO DI VALUTAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA

3.1 L'opera a progetto

Si tratta della realizzazione di un parco fotovoltaico da realizzare su una superficie totale di 112,10594 ha, differenziato in tre zone, comunque prossime tra di loro. La zona 1, quella più a nord di 30,29214 ha; la zona n. 2 di superficie 23,3543 ha e poi, a seguire, la zona n. 3, di superficie 58,4595 ha.

Il progetto prevede, inoltre, la posa in opera di quattro linee in cavo interrato, in media tensione a 30 KV, per il collegamento tra la Cabina di Raccolta dai campi, ubicata nella zona 3 e la Stazione Elevatrice MT/AT (30/150 KV) del Produttore, da dove sarà derivata una linea in cavo AT-150 KV per la connessione con la Stazione di Smistamento a 150 KV di Ginosa (Ta) di RTN, ove è prevista la connessione dell'impianto. I succitati cavidotti in MT di connessione hanno una lunghezza di circa 12 chilometri, ed interessano la SP 13 e poi, proseguendo verso SO, la SP 10, SP 8, la SP 135 e, infine, una strada podereale prossima all'area individuata come sede per la citata sottostazione di elevazione MT-AT.

La porzione di territorio di Castellaneta interessata dal progetto, la parte preponderante, è situata a cavallo della Lama del Fiume Lato, Contrada Chiulli, a SSO rispetto al centro abitato di Castellaneta, a circa 10 chilometri di distanza in linea d'aria. Si tratta di un'area piuttosto pianeggiante, ad eccezione del solco carsico menzionato, e contraddistinta da masserie (rientranti nel SAC.uc.si del PPTR) e suoli agricoli perlopiù a coltura variegata, vigneto, oliveto, agrumi, ortaggi e cereali. Inoltre, è interessata dal progetto una minuta porzione del territorio amministrativo di Ginosa, Contrada Lama di Pozzo, dove avrà sede la sottostazione elettrica MT-AT (30/150 KV) del Produttore.

3.2 Caratteri geomorfologici e ambientali del territorio di Castellaneta e Ginosa

L'area interessata dal progetto ricade nella provincia di Taranto, nell'arco ionico-tarantino, ed è posta tra le propaggini delle Murge tarantine a Nord, basse alture segnate solchi gravinici, lame, canali e valli, e la piana di Taranto verso il mare a Sud-Est. In generale, il territorio è caratterizzato da aree pianeggianti su tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi rilevati. La varietà è data da incisioni lievemente accentuate, solchi nel calcare del substrato, e vere e proprie gravine, data la ricca fenomenologia carsica dell'area. I due fiumi della zona Bradano e Lato delimitano una fascia estesa, adatta allo sviluppo agricolo, in quanto per lo più pianeggiante costeggiata da colline più interne. L'insediamento urbano di Castellaneta, come i limitrofi centri di Laterza, Ginosa e Mottola, sorge in posizione rilevata rispetto alla campagna. La costa non molto distante appare priva di porti e soggetta in passato ad impaludamenti a causa di un ampio cordone sabbioso litoraneo.



La piana costiera si sviluppa ininterrottamente da Taranto al Bradano e costituisce il settore più fertile e meglio irrigabile della regione; le alture retrostanti sono sfruttate per le colture della vite e dell'ulivo e cerealicole.

L'attuale morfologia del territorio è il risultato di processi sviluppatisi nel corso di milioni di anni sulle rocce e sull'ambiente in cui le rocce stesse si sono formate. L'origine delle Murge è connessa allo scontro avvenuto nel Cretaceo superiore, circa 100 milioni di anni fa, tra la zolla africana e quella europea. In seguito allo scontro si originarono le Alpi e gli Appennini e si ebbe il sollevamento della cosiddetta "piattaforma appula", la futura area delle Murge, costituita da una serie di strati di rocce calcaree, già frammentate in diversi blocchi distinti a causa degli scontri avvenuti tra le differenti zolle continentali. Si tratta del Calcere di Altamura una monotona sequenza di calcari micritici microfossiliferi e di calcari dolomitici in sequenze irregolari o cicliche, ben stratificate, di colore biancastro o grigio avana, di età Senoniano; a diverse altezze della successione si rinvencono banchi di calcare granulare con abbondanti gusci di rudiste. I calcari affiorano in strati o in banchi, a volte a struttura laminare di qualche centimetro (chiancarelle). In particolare, l'ammasso roccioso risulta interessato da piani di fratturazione e fessurazione da suborizzontali a subverticali, con giunti riempiti di "terra rossa", nonché da un accentuato stato di carsificazione con a luoghi livelli intensamente laminati, intercalati a fasce intensamente fagliate in cui i caratteri strutturali dei calcari risultano completamente cancellati, con cavità carsiche riempite di "terre rosse". A diverse altezze stratigrafiche, si osservano strati dolomitici riconoscibili in campagna per il colore grigio e l'ineffervescenza con l'acido cloridrico diluito. Tali strati hanno delle ottime caratteristiche meccaniche, pertanto, particolarmente difficoltosa può risultare l'escavazione. L'ammasso calcareo si presenta ricco di fessure e fratture (diaciasi), tali discontinuità fisiche possono essere associate a due famiglie all'incirca perpendicolari tra loro, con andamento da suborizzontale (giunti di stratificazione) a subverticali (fratture). Tali discontinuità subverticali, di larghezza variabile da 3cm a 1m, suddividono l'ammasso calcareo in grossi poliedri di lato variabile da 1m a 8m. Tra gli strati e le fratture è possibile rinvenire orizzonti di prodotti residuali ("terre rosse") con spessori ridotti (0,5-20cm), che in alcuni casi superano il metro di spessore. La parte superficiale dell'ammasso carbonatico si presenta, generalmente alterata e carsificata; inoltre, nei primi metri di profondità, è possibile riscontrare fratture beanti (larghe anche più di un metro con presenza di sacche terra rossa) che si serrano, per la maggior parte, entro i primi metri di profondità dal piano campagna. L'ammasso si presenta molto anisotropo, non è raro rinvenire, a vari livelli, sacche di calcare farinoso, calcare a rudiste e/o vacuoli di dimensioni metriche in prevalenza riempiti di "terra rossa" o da calcite di ricristallizzazione. Il Calcere di Altamura presenta i caratteri tipici di sedimentazione in ambiente di piattaforma carbonatica soggetta a subsidenza compensata di mare molto basso e caldo. Durante il Cretaceo Superiore, lo scenario ambientale, o meglio paleo-ambientale, in cui si sono formate le rocce del Calcere di Altamura era caratterizzato da un ambiente marino costiero pianeggiante di clima tropicale, con fondali ampi e poco



profondi (da pochi centimetri a qualche metro), vaste lagune e distese spiagge. In un ambiente marino così caratterizzato vivevano alghe e animali microscopici; essi producevano una fanghiglia carbonatica a contatto con la quale vivevano le Rudiste. Animali e alghe rimanevano sui fondali al termine del loro ciclo vitale e nuovi animali e nuove alghe si producevano su quelle rimaste. Per tutto il Cretaceo Superiore, il persistente sviluppo di questi cicli e il contemporaneo continuo abbassamento (fenomeno chiamato "subsidenza") dell'enorme area che ospitava il paleo-ambiente marino descritto hanno determinato l'accumulo, millimetro su millimetro, di diverse centinaia di metri di depositi (o sedimenti) carbonatici. Inoltre, i caratteri fisico-chimici del paleo-ambiente e dei sedimenti carbonatici, nonché la pressione esercitata dal carico dei depositi che via via si accumulavano hanno favorito un relativo rapido processo di cementazione tra i granuli (fenomeno chiamato "diagenesi"), che ha conferito ai sedimenti un elevato grado di compattezza.

Nel periodo successivo, Pliocene Medio-Superiore e Pleistocene, delle Murge attuali emergevano allora solo due isole, corrispondenti una all'area nord - occidentale e l'altra alle attuali Murge sud-orientali. Nelle aree invase dal mare si andarono a depositare sedimenti che cementandosi tra loro dettero origine a due altri tipi di rocce: la Calcarenite di Gravina nelle aree costiere e le Argille Subappennine nelle zone di mare aperto, più profondo. La Calcarenite di Gravina, decisamente più giovane del Calcarea di Altamura, è caratterizzata da rocce costituite da granuli carbonatici prevalentemente riconoscibili ad occhio nudo e subordinatamente microscopici. Tali granuli sono rappresentati da gusci di animali marini, o pezzi di essi, da alghe e da frammenti di roccia erosi, sia dall'azione delle onde del mare sia da corsi d'acqua, dal Calcarea di Altamura parzialmente emerso. I gusci più evidenti e più diffusi sono quelli di animali bentonici come Ostree, Mitili, Brachiopodi, Gasterpodi, Echinodermi, Pecten, Balani. Tra il Pliocene Superiore e il Pleistocene Inferiore, lo scenario paleo-ambientale in cui si formavano le rocce appartenenti alla Calcarenite di Gravina era caratterizzato da un ambiente marino costiero di clima temperato, con fondali abbastanza ampi e relativamente poco profondi (da pochi centimetri a qualche decina di metri), che lambiva le terre emerse, in progressivo annegamento, costituite da rocce del Calcarea di Altamura. In un ambiente marino così caratterizzato vivevano alghe e animali, che rimanevano sui fondali al termine del loro ciclo vitale, mescolati ai frammenti di roccia erosi dal Calcarea di Altamura. Si formava, così, un sedimento carbonatico sabbioso che tappezzava il fondale marino. Nuovi animali e nuove alghe si producevano sul fondale e, assieme agli apporti di frammenti di roccia provenienti dal Calcarea di Altamura, davano origine ad un successivo tappeto sedimentario. Per tutto il periodo compreso tra il Pliocene Superiore e il Pleistocene Inferiore, il persistente sviluppo di questi cicli e il contemporaneo continuo abbassamento dell'area che ospitava il paleo-ambiente marino descritto hanno determinato l'accumulo, millimetro su millimetro, di diverse decine di metri di depositi carbonatici. I caratteri fisico-chimici del paleo-ambiente e dei sedimenti carbonatici, nonché la pressione esercitata dal



carico dei depositi che via via si accumulavano hanno favorito una relativa rapida diagenesi, che ha conferito ai sedimenti un discreto grado di compattezza.

Le Argille Subappennine sono costituite da argille marnose e siltose di colore grigio-azzurro, giallo-verdastro per alterazione, a stratificazione indistinta. In alcuni casi è possibile riconoscere la stratificazione per la presenza di livelli cromaticamente distinti. Questo strato poggia sulla formazione delle Calcareniti di Gravina ed è troncata al tetto da superfici di erosione su cui poggiano lembi di Depositi marini terrazzati. La sedimentazione delle Argille Subappenniniche è avvenuta su fondali marini più o meno profondi e l'abbondante contenuto fossilifero indica che il periodo di formazione è riferibile al Calabriano. Nel corso del Pleistocene, la generale regressione della linea di costa, alternata a brevi periodi di avanzata, ha determinato la deposizione, sulla Formazione delle Argille Subappennine, di una serie di depositi dovuti all'azione di abrasione e accumulo da parte del mare. Si tratta dei Depositi Marini Terrazzati distinguibili in sette ordini di terrazzi, i cui orli presentano un andamento sub-parallelo all'attuale linea di costa. Il terrazzo del I ordine si rinviene a quote superiori ai 300 metri sul livello del mare. I Depositi Marini Terrazzati presentano caratteri estremamente variabili da luogo a luogo, sia in direzione verticale che orizzontale, dovuti al meccanismo di sedimentazione. Localmente sono costituiti da sabbie e ghiaie più o meno grossolane con una variabile componente limosa, talvolta cementate, di colore giallo-ocraceo e giallo-rossastro, conglomerati e calcareniti fini scarsamente cementate. Il contenuto fossilifero non è indicativo e non permette una datazione dei singoli episodi; è stato possibile stabilire il solo ordine di comparsa. Lo spessore rilevabile localmente si aggira sui 10-20 metri.

Alla fine del Pleistocene Inferiore (cioè a partire da circa 1 milione di anni fa), inizia una nuova fase di sollevamento, che si protrae fino ai nostri giorni; si assiste, quindi, ad una progressiva emersione della zona formata dalle rocce del Calcere di Altamura e alla Calcarenite di Gravina. In questa fase si instaurano una serie di corsi d'acqua che danno vita ai fenomeni carsici e di escavazione di gravine, lame e canali che si approfondiscono nella Calcarenite di Gravina fino a raggiungere il sottostato inferiore di Calcere di Altamura. Gli episodi gravinici si formano in corrispondenza del salto orografico che, dai 400 metri di altezza dell'altopiano murgiano, porta ai 50 - 100 metri dove comincia la fascia costiera. Lungo tutto il perimetro dell'altopiano murgiano valloni più o meno paralleli si diramano verso il mar Ionio e verso l'Adriatico: sono caratterizzati da una pendenza più lieve in direzione della costa adriatica (e sono detti lame), più scoscesi e profondi sul versante ionico (gravine). Da un punto di vista della vegetazione, le gravine costituiscono delle vere singolarità, in quanto in esse si formano delle nicchie microclimatiche che permettono la sopravvivenza di specie rare ed endemiche. Le principali gravine presenti nel contesto in esame sono: la Gravina di Castellaneta o Gravina Grande (cinge il borgo antico), una tra le più grandi e spettacolari gravine della Puglia. Si estende per una decina di chilometri con svariate anse, profonda nel suo punto massimo 145 m e larga fino a circa 300 m. Lungo il suo percorso sono presenti vari



insediamenti storico-archeologici; la Gravina del Porto, nei pressi di Montursi al confine con Gioia del Colle; le Gravine di Montecamplo nei pressi dell'omonimo colle.

L'area destinata all'istallazione del parco fotovoltaico previsto dal progetto è racchiusa in un comparto territoriale segnato da due incisioni carsiche: l'alveo del Fiume Lato ad ovest e la Lama di Castellaneta ad est. Superficialmente è coperta da Depositi Marini Terrazzati compresi tra V e VI ordine costituiti da sabbie grossolane giallastre con livelli cementali; calcareniti a molluschi di *facies* litorali, ghiaie e conglomerati con elementi di varia natura litologica. Sotto l'aspetto geoarcheologico è utile rimarcare come una proprietà importante ai fini dello sfruttamento insediativo delle aree interessate da sedimenti come quelli del comparto in esame sono suscettibili di fenomeni di instabilità importanti dovuti all'azione delle acque di imbibizione e di ruscellamento che possono innescare processi di intensa erosione e di dilavamento, lente deformazioni e locali smottamenti. Inoltre, i suoli argillosi risultano poco adatti alle attività agricole con tecniche rudimentali; per esempio, nel corso del Neolitico è stato stabilito che il fattore preponderante nel determinare l'insediamento è stata la maggiore attitudine dei suoli alle colture cerealicole e le argille non sono facilmente lavorabili con tecniche primitive¹⁰. Questi processi possono comportare l'obliterazione e il disfacimento di eventuali depositi archeologici presenti. Molti studi hanno, infatti, dimostrato la notevole portata e diffusione dei fenomeni di accumulo ed erosione recente nel bacino del Mediterraneo. È chiaro, ormai, che la deposizione, negli ultimi duemila anni, di metri di sedimenti alluvionali (il cosiddetto *younger fill*) deve avere coperto le tracce di molti siti archeologici¹¹. Solo di recente il problema della visibilità e il suo influsso sulla strategia e sui risultati di una ricognizione sono stati presi in considerazione anche se si è lontani dal definire una procedura collaudata per trattare questa variabile. Molti studiosi hanno ormai dimostrato quanto la visibilità abbia un fondamentale ruolo nel determinare/condizionare sia la distribuzione/individuazione dei siti sia la distribuzione/individuazione dei manufatti all'interno del singolo sito. Le condizioni della superficie determinata dalla vegetazione presente e ai lavori agricoli e le dinamiche geopedologiche di erosione e accumulo sono i fattori più frequentemente considerati per valutare il grado di visibilità. In vari studi è stato ampiamente dimostrato che la presenza di pochissimi siti nelle fasce degli accumuli alluvionali recenti indica chiaramente che questo tipo di copertura ostacola fortemente la visibilità degli stessi. Quindi eventuali tracce archeologiche possono essere state obliterate dall'accumulo di sedimenti di origine alluvionale e giacere anche sotto diversi metri di profondità dal momento che modi e tempi di formazione di questi depositi non sono assolutamente controllabili e determinabili. Si conclude affermando come l'analisi geomorfologica non può considerarsi esaustiva ed effettivamente risolutiva anche di fronte al riconoscimento di depositi alluvionali recenti che hanno potuto causare l'obliterazione

¹⁰ Cremaschi 2005, 225.

¹¹ Cambi-Terrenato 2004, 155.



di eventuali depositi archeologici presenti, in quanto, trattandosi di depositi non omogenei per modi e tempi di formazione, la probabilità di rinvenire un sito nel sottosuolo varia sensibilmente anche in poco spazio.

3.3 Inquadramento e analisi storico-archeologica dalle fonti edite e di archivio

Le indagini bibliografiche ed archivistiche sono state condotte presso diversi enti ed istituzioni come l'archivio e la biblioteca della Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo sede di Taranto, la biblioteca dell'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia di Taranto, l'archivio Storico di Taranto. È stato consultato il Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia, PPTR, con particolare attenzione alla sezione riguardante l'arco ionico-tarantino negli Ambiti Paesaggistici e nell'Atlante del Patrimonio (www.paesaggiopuglia.it). Nonché la CartApulia (www.cartapulia.it) sito su piattaforma WebGIS recante le informazioni edite relative al territorio regionale, connessa alla redazione del (PPTR), e le relazioni archeologiche riguardanti le aree interessate e presenti nel portale del Ministero dell'Ambiente VAS-VIA (www.va.minambiente.it). Uno strumento utile per la ricerca d'informazioni è risultato il PUG di Castellaneta con la cartografia prodotta. Per la ricostruzione della viabilità antica è stato anche utilizzato il QAT-Quadro di Assetto dei Tratturi di Puglia prodotto dall'ente regionale (L.R. 4/2013; Delibera di Giunta n. 819 del 2/5/2019).

Contestualmente alla ricerca bibliografica e di archivio è stata effettuata l'analisi della cartografia storica disponibile¹², della toponomastica e delle fotografie aeree storiche anche per individuare elementi utili all'impostazione della ricognizione di superficie.

L'analisi storico-archeologica sull'area in esame è stata effettuata per mezzo di una schedatura delle evidenze archeologiche rinvenute durante le ricerche di archivio e bibliografiche in un buffer dal diametro di circa 12 km introno alla porzione di territorio interessata dall'intervento in progetto, un'area anche maggiore di quanto previsto dal format De Caro. La scelta di redigere un catalogo con le schede dei rinvenimenti archeologici è stata pensata come uno strumento di agile consultazione e lettura: ogni scheda, infatti, è stata opportunamente numerata e, quindi, il sito relativo è stato collocato sulla cartografia tecnica regionale 1:5000. La ricerca ha prodotto come risultato 16 schede di rinvenimento che rientrano all'interno del buffer identificato. Separatamente, sempre sottoforma di scheda, sono stati

¹² In particolare sono state prese in esame le carte storiche in cui è rappresentato il territorio oggetto di indagine pubblicate nel volume di Carlone-Blasi 1987, oltre all'Atlante del Rizzi Zannone (*Atlante Geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie, & C. & C.* da Giovanni Antonio Rizzi Zannone, foglio 21, Napoli 1806) e alla carta IGM del 1874 (Carta dell'Italia Meridionale detta in Sesto Antico, redatta dall'Ufficio del Corpo di Stato Maggiore del Regio Esercito – trasformato in Istituto Geografico Militare nel 1882 – nel periodo 1863-1876; scala 1: 50.000, fogli n. 79 - parte occidentale).



riportati i tratturi e tratturelli ricadenti all'interno della porzione territoriale individuata come palinsesto per l'analisi. Al catalogo dei siti archeologici segue un'analisi dei contesti individuati al fine di offrire una panoramica dall'andamento cronologico dei paesaggi antichi così come si sono evoluti.

3.3.1 Il catalogo dei ritrovamenti archeologici

Numero sito: 01

Tipologia di rinvenimento: Necropoli ellenistica.

Localizzazione: Masseria Le Monache, a sud di Castellaneta.

Descrizione: Area di necropoli individuata a seguito di lavori agricoli eseguiti nel novembre 1998 per l'impianto di un vigneto, situata presso Masseria Le Monache e indagata dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia. Sono state riportate alla luce 16 tombe, quasi tutte del tipo a fossa rettangolare ricavata nel terreno, foderate e coperte da grossi lastroni regolari in carparo. I corredi funerari si sono rivelati in genere piuttosto modesti sia per numero che per la qualità degli oggetti: generalmente il corredo era costituito da due o tre vasi di piccole dimensioni a vernice nera; in un caso è stato possibile documentare anche i resti di orecchini in bronzo. Da questo quadro si distingue la tomba 11 per la maggiore ricchezza del corredo.

Bibliografia: Schojer 1999.

Datazione: Seconda metà IV secolo a.C.



Numero sito: 02

Tipologia di rinvenimento: Insedimento indigeno.

Localizzazione: Contrada La Matria, a sud di Castellaneta.

Descrizione: In testimonianza di un insediamento indigeno in contrada La Matria si ha notizia della presenza di tombe saccheggiate da clandestini, di due scodelline di ceramica decorate in bruno all'interno, di alcuni frammenti di ceramica apula e di vasi in terracotta del IV-III secolo a.C. rinvenuti sul terreno dal S.A.A.S.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 88 n. 6.

Datazione: IV – III secolo a.C.



Numero sito: 03

Tipologia di rinvenimento: Tombe ellenistiche.

Localizzazione: Contrada Saricella, a nord-ovest di Castellaneta.



Descrizione: In Contrada Saricella nel 1954 vennero rinvenute tombe con ceramica di tipo Egnazia (IV-III secolo a.C.). Una di queste tombe era a sarcofago rettangolare composto da lastre di tipo incassato nelle loro testate, con orientamento ad est ed ovest. Da qui recuperata una piccola *lekythos* a reticolo del IV a.C.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 84 n. 2.

Datazione: IV – III secolo a.C.



Numero sito: 04

Tipologia di rinvenimento: Tomba ellenistica.

Localizzazione: Zona Ferre Nuove, a sud di Castellaneta.

Descrizione: In zona Ferre Nuove nel 1967 durante i lavori di scavo della Soprintendenza Archeologica si rinvenne una tomba con corredo del VI-III secolo a.C. Nella stessa area sono stati poi rinvenuti da parte del S.A.A.S. sempre materiali dello stesso periodo come frammenti di vasi di fattura italiota e un orlo di scodella con fascia bruna di fattura indigena.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 89 n.7.

Datazione: IV – III secolo a.C.



Numero sito: 05

Tipologia di rinvenimento: Reperti ceramici, elemento lapideo

Localizzazione: Località Papatonno, a sud di Castellaneta.

Descrizione: Da località Papatonno si hanno notizie del ritrovamento di vari *skyphoi* in argilla bianca, decorati da grossi fiori di loto rossi, ricettati da clandestini. In tale località poi è stato rinvenuto un lastrone in carparo a facce lievemente quadrate (46 x 50 cm) con un'iscrizione in greco a scalpello, studiata nel 1974 dal prof. Orazio Santoro, che interpretò la scritta come *karpophoro*, forse una denominazione di Demetra-Persefone, datata tra fine IV e inizio III a.C.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 93 n.12; Santoro 1979, 95-98.

Datazione: Fine IV-inizio III a.C.



Numero sito: 06

Tipologia di rinvenimento: Insediamento e necropoli

Localizzazione: Passo di Giacobbe al confine tra Castellaneta e Ginosa.



Descrizione: Il sito, al confine tra il territorio di Ginosa e quello di Castellaneta, si colloca su una piccola altura delimitata dalla lama omonima, in posizione strategica per il controllo della vallata e, in genere, del confine con le colonie di Metaponto e di Taranto, all'estremo limite sud-occidentale della Peucezia. L'insediamento è noto nella letteratura archeologica come Masseria Follerato, dal nome di una masseria posta circa 3 km ad ovest. L'area è stata oggetto di una prima ricognizione della Soprintendenza Archeologica nel 1961, effettuata per constatare i danni causati da scavi clandestini; successivamente il sito è stato indagato tra il 1989 e il 1995. L'area è stata occupata da un insediamento indigeno peuceta dal VI al III sec. a.C. Sono state inoltre individuate evidenze databili in età tardo-medievale.

L'insediamento arcaico si concentra sulla sommità dell'altura: qui sono state individuate le sepolture più antiche dell'area, databili complessivamente tra gli inizi del VI e la fine del primo quarto del V secolo a.C. Negli spazi liberi tra le sepolture dovevano sorgere anche abitazioni. Ulteriore indizio della presenza di un abitato è il ritrovamento di numerosi "pozzi", fosse cilindriche scavate nel banco roccioso, dislocate nell'area della necropoli arcaica.

La necropoli peuceta di età arcaica si sviluppa sull'intero pianoro, articolandosi in gruppi più o meno numerosi di tombe, separati da ampi spazi liberi. Le tombe, che non hanno orientamento e disposizione costante, appartengono a diverse tipologie. La più frequente è quella della tomba a fossa, ma sono state rinvenute anche tombe a sarcofago e ad *enchytrismos*, riservate agli infanti. Il rituale funerario prevalentemente attestato è quello dell'inumazione in posizione fetale, con le gambe contratte e il tronco adagiato su un fianco. I corredi sono caratterizzati dalla presenza di ceramica di produzione indigena (peuceta), spesso associata a vasi di produzione greca o magnogreca; in diverse sepolture sono state rinvenute armi e oggetti di ornamento personale. Scarse notizie si rilevano su un nucleo di necropoli dell'insediamento peuceta, individuato ai piedi del versante orientale della collina, in un'area esterna alle mura dell'insediamento indigeno. La necropoli, di cui furono individuate diverse centinaia di tombe, è stata saccheggiata dai clandestini nel 1961.

Un nucleo di necropoli pertinente all'insediamento peuceta di età classica è stato individuato sul limite occidentale della collina, in un'area esterna alle mura dell'insediamento indigeno. La necropoli, di cui sono state individuate undici sepolture (di cui cinque di adulto e sei di bambino), è complessivamente databile tra la seconda metà del V e gli inizi del IV secolo a.C.

L'insediamento peuceta di Passo di Giacobbe ha restituito strutture murarie pertinenti ad un'abitazione, che si sovrappongono ad alcune tombe di età arcaica. Resti di una casa costruita con muri in pietre a secco con copertura in tegole sono stati scavati anche presso il ciglio N della collina; lo scavo di uno degli ambienti che la componevano, un vano rettangolare con orientamento NE-SO e probabile apertura sul lato S, ha restituito materiali di IV sec. a.C. Inoltre, si conserva il tratto delle mura di IV sec. a.C. messo in luce sul versante occidentale, unico accesso possibile al sito. La cinta, costituita da blocchi isodomi in calcare affiancati per taglio e sistemati a gradoni secondo la morfologia del banco roccioso, segue il profilo curvilineo dell'altura e si conserva solo in fondazione. Le mura comprendevano nel loro sviluppo una torre a pianta semicircolare, che misura un diametro esterno di 7 m.

Le evidenze di V-IV sec. a.C. si limitano ad alcuni nuclei di necropoli e a poche strutture individuate nelle aree orientale, meridionale e occidentale dell'altura. A partire dalla fine del V secolo, l'area compresa all'interno delle mura viene sostanzialmente abbandonata come necropoli, mentre cominciano ad essere utilizzate per le sepolture le zone (esterne alla cinta muraria) sul limite occidentale e orientale della collina. L'abbandono dell'insediamento sembra databile nel corso del III sec. a.C.



La frequentazione tardo-medievale del sito è documentata da cinque sepolture rinvenute nell'area orientale della collina, in una zona già occupata dalla necropoli di età arcaica. Le tombe, del tipo a fossa terragna stretta e allungata, erano del tutto prive di corredo, con l'inumato depresso supino con le braccia incrociate sul torace. Inoltre, nel periodo tardo-medievale, il sito è stato interessato dalla presenza di due impianti per la produzione della calce: uno è stato individuato a ridosso della cinta muraria, l'altro sul ciglio settentrionale della collina.

Bibliografia: Schojer 1991a; Schojer 1992; Schojer 1993; Schojer 1994; Schojer 1995; Schojer 2001; Liuzzi 2007, 35-36; Schojer 2010, 240.

Datazione: VI-III secolo a.C. ed Età Medievale.



Numero sito: 07

Tipologia di rinvenimento: Frammenti di ceramica.

Localizzazione: Zona La Lama, a sud di Castellaneta.

Descrizione: In zona La Lama il S.A.A.S. ha rinvenuto parecchi frammenti di ceramica d'importazione greca, cinque *oscilla*, un frammento di antefissa di fattura ellenistica, due pesi da telaio.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 96 n. 20.

Datazione: Età ellenistica.



Numero sito: 08

Tipologia di rinvenimento: Frammenti di ceramica.

Localizzazione: Contrada Gaudella Piccola, a sud di Castellaneta.

Descrizione: Da contrada Gaudella Piccola provengono numerosi frammenti di ceramica rinvenuti dal S.A.A.S. di indubbia fattura peuceta e datati al VI secolo a.C.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 93 n.13.

Datazione: VI secolo a.C.



Numero sito: 09

Tipologia di rinvenimento: Necropoli.

Localizzazione: Presso Masseria Casamassima.

Descrizione: Area di necropoli ellenistica presso Masseria Casamassima, Lama di S. Bartolomeo.



Sitografia: <https://www.prolococastellaneta.com/le-masserie/>

Datazione: IV-III sec. a.C.



Numero sito: 10

Tipologia di rinvenimento: Frammenti di ceramica.

Localizzazione: Masseria Festa, a sud di Castellaneta.

Descrizione: Nel territorio di Masseria Festa sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramica italiota.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 94 n.14.

Datazione: Età ellenistica.



Numero sito: 11

Tipologia di rinvenimento: Necropoli ellenistica

Localizzazione: Masseria Chiulli

Descrizione: Nel 1952 nei pressi di Masseria Chiulli numerose tombe, già saccheggiate dai clandestini, furono distrutte da mezzi meccanici. Furono recuperate una *pelike* a vernice nera con testa muliebri dipinta e frammenti di ceramica apula a figure rosse, databili al IV-III secolo a.C.

Nel 2009 uno scavo archeologico presso masseria Chiulli ha consentito di rinvenire una necropoli greca di età ellenistica, collegata a un insediamento rurale del quale restano evidenti tracce in alcune porzioni di muri di fondazione in pietrame sistemato a secco, messo in luce a breve distanza dall'area occupata dalle sepolture. Sono state portate alla luce 14 tombe, disposte secondo un regolare allineamento per file parallele, con orientamento quasi perfetto in senso est ovest. Il rituale funerario osservato è quello di tipo greco, con inumazione del defunto in posizione distesa e supina, con il cranio rivolto ad est. La tipologia tombale è risultata uniforme per gli adulti, fossa rettangolare scavata nel terreno vergine e poi rivestita da lastre in carparo. Per le deposizioni dei bambini, tre in tutto, erano invece usati le semplici fosse terragne coperte da tegola o coppo in argilla e il sarcofago in carparo coperto da un piccolo lastrone. Le tombe sono risultate tutte depredate ad eccezione delle tre tombe infantili che hanno consegnato corredo funebre inquadabile in Età ellenistica.

Bibliografia: Schojer 2015, 365-366.

Datazione: Età ellenistica.



Numero sito: 12

Tipologia di rinvenimento: Tombe



Localizzazione: Fontana Palomba in contrada Orsanese.

Descrizione: Lo storico Mauro Perrone rinvenne nella sua tenuta di famiglia nei pressi di Masseria S. Andrea Grande antichi sepolcri in carparo o mazzaro che farebbero ipotizzare la presenza di un insediamento in tale località nel III secolo a.C.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 95-96 n. 19.

Datazione: Età ellenistica.



Numero sito: 13

Tipologia di rinvenimento: Insediamento rurale e area di necropoli

Localizzazione: Masseria Tartarella o Tartaretta, a sud di Castellaneta.

Descrizione: Presso Masseria Tartarella furono rinvenuti i resti relativi ad un insediamento apulo scoperto nel 1961 dalla Soprintendenza Archeologica di Taranto. L'evidenza di superficie non consente di fornire informazioni più dettagliate su tipologia e articolazione dell'insediamento. Inoltre, nella medesima area fu individuata dalla Soprintendenza Archeologica una necropoli e delle monete della zecca di Metaponto.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 95, n.16.

Datazione: Età ellenistica.



Numero sito: 14

Tipologia di rinvenimento: Frammenti di Ceramica

Localizzazione: Località Fatizzone

Descrizione: In località Fatizzone il S.A.A.S. ha rinvenuto frammenti di ceramica dipinti in arancione, frammenti di tegole, una fuseruola e un frammento di ceramica d'importazione greca.

Bibliografia: Mastrobuono 1985, 95, n.17.

Datazione: Età antica.



Numero sito: 15

Tipologia di rinvenimento: Necropoli ellenistica

Localizzazione: Masseria Scollato, a sud di Castellaneta.



Descrizione: L'area di necropoli di Età ellenistica, individuata presso Masseria Scollato, è stata parzialmente indagata dalla Soprintendenza nel 1996, in seguito ad uno scavo clandestino. Qui sono state messe in luce 20 tombe, distribuite su una superficie di circa 1500 mq., 15 delle quali, molto vicine tra loro, erano disposte in due raggruppamenti, relativi forse a due diversi nuclei familiari. Le restanti cinque sepolture erano invece ubicate piuttosto lontano; tutte le tombe erano orientate in senso NO/SE. La maggior parte delle tombe era del tipo a fossa terragna, scavata nel terreno alluvionale, con le pareti rivestite di tegole e copertura costituita da tegoloni; in tre casi la fossa era foderata e coperta da lastroni regolari di carparo, mentre in un'altra tomba le pareti ed il fondo della fossa erano state accuratamente intonacate e la copertura era costituita da un lastrone di pietra. I corredi, presenti sole in otto delle tombe scavate, erano costituiti da pochi oggetti, tra cui prevale una particolare forma di vaso (la *pelike*) che non si riscontra nelle coeve necropoli tarantine. Questo particolare (insieme alla presenza, in una tomba, di un'anfora commerciale, secondo un uso piuttosto frequente nelle necropoli di Metaponto) potrebbe essere un indizio del fatto che l'insediamento a cui la necropoli di Scollato apparteneva era in decisa connessione con la colonia achea. Nella necropoli è stata anche rinvenuta una tomba ad incinerazione in fossa, la prima mai individuata in territorio tarantino (dove sono attestate solo tombe ad incinerazione indiretta). La fossa presentava ai quattro vertici il solco scavato per l'alloggio delle assi lignee del sostegno (il *ferculum*) sul quale era stato disteso il cadavere per essere bruciato sul posto. I resti del rogo erano ancora parzialmente riconoscibili. Il corredo funerario era costituito da una *pelike* a vernice nera, deposta dopo la cremazione, che data la sepoltura alla seconda metà IV sec. a.C.

Bibliografia: Schojer 2001, 79-80.

Datazione: Età ellenistica.



Numero sito: 16

Tipologia di rinvenimento: Necropoli

Localizzazione: Masseria Fresine, a sud-est di Ginosa.

Descrizione: Tomba a fossa, scoperta fortuitamente il 24 febbraio 1959 nella proprietà della sig.ra Franca Sansonetta, presso la Masseria Fresine. La tomba (misure: 1,84x1,05x0,90) era del tipo a fossa, rivestita e coperta da lastroni di carparo e fu rinvenuta ad una profondità di circa 1,50 m. dal piano di campagna. Insieme ai resti dell'inumato fu raccolta un'anfora commerciale corinzia del tipo A (miss.: h. 62; diam. max. 40), dal corpo ovoide in argilla giallo-verdina, datata da Lo Porto al terzo venticinquennio del V sec. a.C. La presenza dell'anfora commerciale come oggetto di corredo funerario richiama il costume funerario attestato nelle necropoli della città di Metaponto o degli insediamenti pertinenti alla sua *chora*.

Inoltre, si segnala la presenza di una tomba individuata nell'area della Masseria Rossetti, a pochi km ad ovest di Masseria Fresine.

Alcune indagini realizzate tra il dicembre 2009 febbraio 2010 hanno consentito di rinvenire testimonianze di frequentazione riferibili all'età arcaica dell'area presso Masseria Fresine. Le tombe, una cappuccina e quattro sarcofagi, pur sconvolte dalle arature e interventi clandestini, hanno restituito materiali risalenti alla seconda metà del VI secolo a.C., che confermano l'appartenenza di questa parte di territorio alla sfera di influenza metapontina, relativamente alla fase arcaica. Si fa riferimento, in particolare, alla presenza nel corredo della tomba due di un'anfora da trasporto Corinzia e di due *skyphoi* a vernice nera, che rimandano



al rituale e produzioni ceramiche tipiche della colonia achea. Inoltre, lo scavo ha consentito di rinvenire setti murari probabilmente ascrivibili alla presenza di una piccola fattoria ellenistica. Le monete metapontine e la ceramica rinvenuta all'interno degli ambienti indicano come ambito cronologico il terzo secolo a.C.

Bibliografia: Sassi 2015, 366-367.

Datazione: VI-III secolo a.C.

3.3.2 La viabilità antica: il catalogo dei tratturi

Numero tratturo: T1

Denominazione: Tratturo Orsanese.

Localizzazione: Attraversa da nord a sud il territorio di Castellaneta.

Descrizione: Il nome deriva dalla vasta Contrada in cui giungeva, dopo aver attraversato il territorio di Castellaneta da nord a sud, piegandosi poi nell'ultimo tratto, verso sud-est, dirigendosi verso Masseria Orsanese e la Lama di Castellaneta.

Numero di riferimento nel Quadro di Assetto dei Tratturi: 23



Numero tratturo: T2

Denominazione: Tratturo Quero.

Localizzazione: Attraversa da nord a sud il territorio di Castellaneta.

Descrizione: Tratturello di pochi chilometri che proseguiva il tratturo Orsanese ed è attestato nei pressi della Masseria Festa.

Numero di riferimento nel Quadro di Assetto dei Tratturi: 78



Numero tratturo: T3

Denominazione: Tratturello Palagiano-Bradano.

Localizzazione: Attraversa da nord a sud il territorio di Castellaneta.

Descrizione: Questo tratturo attraversa il territorio da nord-est a sud-ovest ed iniziava nella zona Termitosa, il percorso è poco certo, ma se ne ipotizza la presenza nei pressi della zona Fattizzone e di Masseria Dieci.

Numero di riferimento nel Quadro di Assetto dei Tratturi: 77





Numero tratturo: T4

Denominazione: Tratturello dei Pini.

Localizzazione: Corre verso sud nel territorio di Castellaneta.

Descrizione: Il tratturello dei Pini, straccandosi dal tratturo Orsanese, percorreva un tratto del territorio con direzione verso sud confluendo nel tratturo Palagiano-Bradano nei pressi di Masseria Dieci.

Numero di riferimento nel Quadro di Assetto dei Tratturi: 24.



Numero tratturo: T5

Denominazione: Tratturo Rene.

Localizzazione: Ricade nel territorio meridionale di Castellaneta.

Descrizione: Il tratturello Rene, staccandosi dal tratturo Orsanese in un punto imprecisabile, vedeva innestarsi nel suo breve corso verso sud-est il tratturo Delle Ferre.

Numero di riferimento nel Quadro di Assetto dei Tratturi: 25.



Numero tratturo: T6

Denominazione: Tratturello delle Ferre.

Localizzazione: Si dirige verso sud nel territorio di Castellaneta.

Descrizione: Il tratturello delle Ferre attraversava l'omonima contrada ove si trovava un insediamento che lo univa al Tratturo Tarantino.

Numero di riferimento nel Quadro di Assetto dei Tratturi: 76.

3.3.3 I siti schedati analizzati all'interno del contesto storico, archeologico e territoriale del comparto in esame

Il buffer di 12 chilometri considerato interessa per la quasi totalità il comune di Castellaneta, solamente una piccola porzione è pertinente a quello di Ginosa, e ricade in una fascia territoriale contrassegnata a Nord dall'altopiano delle Murge e a Sud dal Mar Jonio, nell'area occidentale della provincia di Taranto. Questo



comprensorio è caratterizzato da basse alture, vallate ed una serie di episodi carsici come gravine, lame e canali, più o meno profondi e pronunciati.

Va premesso che tutto il territorio della provincia di Taranto, nonostante la sua nota rilevanza nel mondo antico, non è stato oggetto di indagini archeologiche estensive. Per la ricostruzione dei paesaggi storici e dei fenomeni che li hanno determinati ci si basa maggiormente su fenomeni culturali macroscopici (origine delle popolazioni locali in epoca preistorica, influenza della cultura greca, la dominazione romana ecc.) mentre a livello locale sono presenti studi puntuali ascrivibili esclusivamente a indagini parziali che non permettono sintesi dettagliate e complete. La ricerca archeologica appare pertanto casuale e spesso fortuita, derivante dalla segnalazione di ritrovamenti senza una precisa programmazione d'indagini.

Le tracce archeologiche di Età Paleolitica per Castellaneta si limitano a sporadici rinvenimenti di industria litica sparsi per il territorio. Una gora ossifera che ha restituito selci, ma anche resti ossei animali, è stata rinvenuta in Contrada La Cute¹³. Presso Masseria Maldarizzi si ipotizza la presenza di una probabile stazione preistorica riferibile al Paleolitico Medio¹⁴. Altri rinvenimenti sporadici provengono dalla Cava Ciulli, presso la Gravina di S. Stefano¹⁵, da Masseria Minerva e Masseria Tria, a Sud di Murgia San Benedetto, Contrada Le Grotte e Canale Rochira¹⁶.

Il territorio di Castellaneta ha consegnato evidenze di frequentazioni anche per il Neolitico. In particolare, da ricognizioni ed indagini archeologiche effettuate nell'area gravitante presso Masseria del Porto, a Murgia San Francesco¹⁷, allo scopo d'indagare evidenze di tipo dolmenico, è stato rinvenuto diverso materiale ceramico e litico del periodo, compresa anche un'ossidiana ed alcune asce litiche¹⁸, altre asce provengono dal sito di Masseria Minerva¹⁹.

All'Eneolitico e legate all'orizzonte culturale della Civiltà di Laterza appartengono i rinvenimenti di quattro stazioni: Masseria Gigante²⁰, Monte Camplo²¹, Murgia San Benedetto²² e Murgia San Francesco²³. Dai primi tre siti provengono rispettivamente otto cuspidi silicee peduncolate due asce levigate e un raschiatoio di selce bruna; da Murgia San Francesco, interessata da un'indagine archeologica provengono diversi reperti ceramici e d'industria litica.

¹³ *Commissione* 1877,9-10, 13-14; Mastrobuono 1985, 17.

¹⁴ Mastrobuono 1985, 18.

¹⁵ De Juliis 1981, 299.

¹⁶ Mastrobuono 1985, 18.

¹⁷ Striccoli 1980, 107, tavv. L e LI, fig. 24:3.

¹⁸ Striccoli 1980, 163.

¹⁹ Mastrobuono 1985, 19.

²⁰ Rellini 1924, 213; Peroni 1967, 81.

²¹ Fedele 1966, 65 e 78.

²² Donvito 1971, 128. Donvito ad est di Murgia San Benedetto per mezzo di fotografie aeree segnala la presenza di un sito probabilmente preistorico non meglio specificato (Mastrobuono 1985, 30-31).

²³ Striccoli 1988a.



La fase successiva che ha lasciato chiare tracce nel territorio di Castellaneta è quella della media Età del Bronzo, tra XVI e XIV sec. a.C. In particolare, le genti di questa *facies* oltre alla frequentazione delle aree costiere, con frequenti contatti con l'oriente, si arroccano lungo terrazzamenti del primo gradino murgiano che nel caso di Castellaneta interessa l'area di Masseria del Porto con Murgia San Benedetto ad est, Murgia San Francesco a nord (gran parte del sito è in territorio di Gioia del Colle), Murgia Giovinazzi e Masseria della Madonna ad ovest, nonché il sito de La Castelluccia dove sono ben evidenti gli aspetti culturali ed economici riferibili a comunità pastorali e agro-pastorali²⁴. In quest'area sono stati indagati trentatré sepolcri dolmenici databili tra il XIII-XI sec. a.C. con chiari segni di riutilizzo nelle fasi successive (X-VIII e VI-III sec. a.C.). Il sito di La Castelluccia consegna le prime tracce di frequentazione sulle fasi finali dell'Età del Bronzo e si protraggono fino all'epoca ellenistica e oltre (III-I sec. a.C.)²⁵. Inoltre, la frequentazione al Bronzo medio è attestata presso Masseria Pagliarone²⁶: qui le indagini archeologiche hanno consentito di rinvenire una struttura abitativa, una capanna, a pianta ellittica inquadrabile nella *facies* Appenninica. Connessa con l'abitazione ci sono 13 pozzetti circolari, qualcuno adibito a scopo votivo, che hanno restituito ceramica d'impasto del Bronzo medio. Inoltre, ceramiche dell'Età del Bronzo sono state rinvenute in diverse località del territorio di Castellaneta: Masseria Minerva²⁷, Masseria Tarallo, Masseria Tria, contrada Le Grotte, Monte Camplo (località la Gravina e Ovile vecchio), Gravina di Castellaneta e di Vernata²⁸.

È a partire da quest'epoca che si delinea il quadro della viabilità territoriale, consistente in tracciati con funzione di transumanza delle greggi a livello locale, i tratturi, e in itinerari percorsi dalle popolazioni che si spostavano dalla zona delle Murge verso lo Jonio, ma che collegavano vari insediamenti umani, di cui era costellato il territorio, tra loro. I tratturi si presentavano come vie erbose, di larghezza variabile, ma piuttosto ampia, spesso rettificati in percorsi maggiormente fruibili, come la via Appia, e frequentati per lunghi periodi fino ai nostri giorni²⁹.

In epoca storica, a partire dall'Età del Ferro, si delineano più marcatamente i caratteri delle popolazioni locali, gli Iapigi, mentre a partire dal VII sec. a.C. si riscontrano i primi contatti di tipo commerciale e culturale con i colonizzatori greci dei centri di Taranto, in particolare, e di Metaponto. La presenza indigena costituisce un elemento di continuità con il periodo protostorico che per il territorio di Castellaneta e di Ginosa appartengono alla *facies* culturale dei Peuceti, il cui centro principale era *Silvium* presso Gravina di Puglia.

²⁴ Donvito 1971; Striccoli 1980; Striccoli 1984a, 21-28; Striccoli 1984b, 149-229; Striccoli 1986, 9-106; Striccoli 1988b, 9-68.

²⁵ Donvito 1971, 146; Striccoli-Ivone-Coppola 1983; Striccoli 1989; Amatulli-Onnis 2012, 953-957.

²⁶ Castronovi 2015a, 377-378.

²⁷ Fedele 1966, 78-79.

²⁸ Mastrobuono 1985, 37-39.

²⁹ In generale per i tratturi si rimanda a Palasciano 1999, per i percorsi nel territorio di Castellaneta, in particolare, Mastrobuono 1985, 46-56.



La fondazione delle colonie greche è un momento di trasformazione radicale, di strappo con gli insediamenti precedenti indigeni, che tuttavia fa emergere un significativo sviluppo dell'ambiente peuceta. Il quadro che emerge è quello di notevole omogeneità nella cultura materiale e nel sistema insediativo, aspetti evidenti nonostante la carenza di analisi archeologiche sistematiche³⁰. Nell'VII secolo e in quelli seguenti il panorama è caratterizzato da centri gravitanti sulle vie di comunicazione e in affaccio sulla piana gravitante verso il mar Jonio.

Per il territorio di Castellaneta, di rilievo, si segnala il centro abitato peuceta di Monte S. Trinità, sulla sommità del complesso collinare di Monte Camplo, al confine col territorio di Laterza, nella convergenza dei tratturi Orsanese, Murge e Tarantino. È caratterizzato da tre ordini di cinte murarie e da strutture sia abitative sia funerarie, ma il sito non è mai stato oggetto d'indagini archeologiche. È stato rilevato per mezzo di fotografie aeree del 1970 a cura di Schmiedt. L'area racchiusa dalla cinta muraria più esterna si aggira sui 72 ettari³¹. Del sito sono rilevabili una serie di tracce riferibili a edifici e a strade, in particolare tra la seconda e terza cinta di mura. Due settori di necropoli sono stati individuati all'esterno della fortificazione maggiore: a nord-ovest (Contrada Cappella³²) e a sud-est (Contrada Monte Camplo³³). Al momento non è possibile affermare se le aree di necropoli siano pertinenti all'insediamento di Monte S. Trinità o piuttosto siano riferibili a nuclei abitativi minori a loro prossimi³⁴. Verosimilmente, date le dimensioni e la posizione geografica (a 411 m s.l.m. è il sito peuceta posto ad altitudine maggiore), Monte S. Trinità si caratterizza come il centro "dominante" dell'area rispetto ai centri vicini di Masseria del Porto a N, Laterza e Ginosa a O, Passo di Giacobbe a S e Castellaneta a E che occupano aree più ridotte. È probabile che tutti questi centri dislocati a pochi chilometri l'uno dall'altro e collegati da una rete viaria suggeriscano l'esistenza di forme di aggregazione del popolamento antico in rapporto all'ambiente naturale e alle sue risorse, ma, forse, anche a precisi criteri di pianificazione territoriale. Il sito di Passo di Giacobbe (sito n. 06), nel territorio di Ginosa, attesta l'esistenza di una comunità a partire dal VII sec. a.C. Le indagini archeologiche intraprese hanno dato la possibilità d'individuare un tratto di cinta muraria e la necropoli (pesantemente depredata

³⁰ Per un inquadramento generale su problematiche e prospettive di ricerca si rimanda a De Juliis 2010, 151-168; Schojer 2010, 239-249; Dell'Aglio 2010, 565.

³¹ Schmiedt 1970.

³² Area di necropoli, ubicata nel territorio di Laterza a NW dell'insediamento di Monte Santa Trinità e ad esso ipoteticamente riferito. La necropoli non è mai stata oggetto di indagini archeologiche sistematiche; la totalità dei materiali noti provenienti da essa sono frutto di scavi clandestini. Della necropoli di contrada Cappella sono note più di settecento tombe, per lo più del tipo a fossa rettangolare scavata nel banco tufaceo, con copertura di solito costituita da un unico lastrone. In genere sono di piccole dimensioni, con il defunto deposto in posizione rannicchiata. Predomina la disposizione delle tombe con orientamento N-S. Raro è l'uso della controfossa. Un ristretto gruppo di tombe è a pseudo sarcofago, avendo la fossa foderata da lastroni (Mastrobuono 1985, 70-75).

³³ Signore 2013, 579.

³⁴ Signore 2013, 577-588.



clandestinamente), mentre tracce dell'abitato si rinvennero nell'area interna delle fortificazioni e tra la necropoli³⁵.

Anche il sito de La Castelluccia (Masseria del Porto), già menzionato, sorto e sviluppatosi in prossimità del tratturo Murge, ha consegnato chiare evidenze di questa fase storica. Lo scavo archeologico³⁶ intrapreso ha evidenziato la presenza di tracce significative di età arcaica da collocare tra la fine del VII sec. e gli inizi VI sec. a.C. le quali segnano, probabilmente, l'inizio della frequentazione stabile per quest'area, sebbene tracce di frequentazione siano emerse anche per il periodo precedente, Età del Bronzo e di Età del Ferro (X-VIII sec. a.C.). È stato messo in luce un focolare con i resti di fauna domestica e ceramica sub-geometrica peuceta e un livello stratigrafico con abbondante ceramica geometrica monocroma e bicroma peuceta, un battuto pavimentale e tre strutture circolari riferibili a focolari pertinenti ad una struttura abitativa di VI sec. a.C.³⁷ L'abitato è stato utilizzato da gente che seppelliva i propri defunti nelle tombe a fossa o a cassa, venute alla luce nell'area depressa a sud-est del pianoro³⁸, e che tra gli inizi del VI e i primi decenni del V secolo a.C., continuava ad utilizzare i sepolcri a tumulo di età protostorica di Murgia S. Francesco e Murgia Giovanazzi³⁹. L'economia di questa piccola comunità sembra sia stata basata sull'allevamento del bestiame alimentato con foraggi⁴⁰. Le testimonianze scompaiono completamente sulla collina nel V secolo a.C. per poi riapparire nella seconda metà del IV secolo a.C. con i resti di un'abitazione in muratura.

Un ulteriore centro apulo era collocato presso Masseria Minerva. L'insediamento è ubicato sulle alture che dominano la piana costiera solcata dal fiume Lato, alla confluenza fra la gravina di Santo Stefano e quella di Castellaneta, nell'area di pertinenza dell'omonima masseria. Il sito sembra essere stato frequentato almeno a partire dall'Età del Ferro: il rinvenimento di materiali genericamente riferibili all'Età del Bronzo da Masseria Minerva, ai quali si è accennato in precedenza⁴¹, verosimilmente provengono da una zona differente, sebbene poco distante, dall'insediamento apulo. Alla fase preromana sono riferibili i materiali raccolti in superficie che datano complessivamente dall'Età del Ferro al IV-III secolo a.C. Per il sito⁴², che non è stato interessato da indagini archeologiche specifiche, è anche ipotizzata la presenza di un santuario arcaico⁴³. L'insediamento è dotato anche di un circuito murario che per oltre km 2 interessa lo sperone roccioso delimitato dalle gravine di Castellaneta e di S. Stefano. È costituito da grossi blocchi di pietra sui quali sono scolpite alcune lettere greche. In generale la tecnica di realizzazione del circuito murario, confrontabile con quella di altri

³⁵ Schojer 1991a; Schojer 1992; Schojer 1993; Schojer 1994; Schojer 1995; Schojer 2001; Liuzzi 2007, 35-36; Schojer 2010, 240

³⁶ Striccoli-Ivone-Coppola 1983; Schojer 1990b, 367-369.

³⁷ Striccoli-Ivone-Coppola 1983, 400-401.

³⁸ Schojer 1991b, 367-369.

³⁹ Striccoli-Ivone-Coppola 1983, 408-409; Striccoli 1986, 13-29.

⁴⁰ Striccoli-Ivone-Coppola 1983, 405.

⁴¹ *Infra*; Fedele 1966, 67 e 78.

⁴² Stazio 1967, 271-272; Lo Porto 1973, 368; Giannotta 1991.

⁴³ Leone 1998, 128, n. 58.



insediamenti indigeni di età preromana, farebbe propendere per la sua collocazione cronologica, verosimilmente, al IV–III sec. a.C.⁴⁴

Il territorio in esame già a partire dalla fine del VI sec. a.C. evidenzia, in particolare da rinvenimenti tombali, una chiara influenza greca e, in generale, un incremento considerevole delle testimonianze archeologiche si registra per la seconda metà del III sec. a.C. Si tratta perlopiù di nuclei di sepolture o tombe isolate che fanno presupporre la presenza sparsa d'insediamenti rurali di piccole dimensioni di cui sopravvivono solamente cumuli di tegole, elementi architettonici e frammenti ceramici. Parallelamente, nei centri già attivi nelle fasi precedenti si rileva una nuova fase di vita. Inoltre, si segnala come l'influenza culturale greca esercitata da Taranto, ma anche da Metaponto, diventi molto evidente in questa fase come sottolineano i molti rinvenimenti. Una necropoli costituita da sette sepolture databili tra fine VI e inizi V sec. a.C. è stata rinvenuta presso Parco Valentino, il sito ha poi consentito di rilevare tracce di frequentazione agricola legata ai momenti successivi (presenza di canalizzazioni e pozzi)⁴⁵. Da Masseria Tarallo o Greco, provengono reperti ceramici databili dal V al III sec. a.C. e indicano la presenza di un abitato indigeno, successivamente influenzato dalla cultura greca⁴⁶. Abitati apuli si riscontrano presso Masseria Tartaretta ([sito n. 13](#))⁴⁷, Fattizione ([sito n. 14](#))⁴⁸ e Masseria Gaudella Piccola ([sito n. 08](#))⁴⁹, Contrada Le Grotte⁵⁰ e probabilmente da Masseria Festa ([sito n. 10](#))⁵¹. Aree di necropoli con testimonianze che vanno dal VI al IV sec. a.C. si riscontrano per il sito di Masseria Fresine ([sito n. 16](#))⁵² dove si rinvenono delle sepolture di V a.C. secolo che evidenziano la presenza secondo la tradizione riscontrata a Metaponto di un elemento di corredo costituito da un'anfora, segno di un territorio di confine e influenzato non solo da Taranto, ma anche dalla colonia Achea⁵³. Questo è anche confermato da un recente scavo sempre presso Masseria Fresine che ha consentito di rinvenire un nucleo di cinque tombe databili al VI sec. a.C. ed anche qui una tra le sepolture ha restituito un'anfora corinzia; dallo stesso scavo provengono inoltre alcuni setti murari⁵⁴. Nel 1998 presso Masserie Le Monache ([sito n. 01](#))⁵⁵ è stato individuato un nucleo di sedici sepolture in parte depredate e in parte danneggiate da lavori agricoli, databili al IV sec. a.C. Una necropoli di rilievo è quella indagata nel 1996 presso Masseria Scollato ([sito n. 15](#))⁵⁶. Tra le 20 tombe rinvenute si segnala una tomba ad incinerazione

⁴⁴ Mastrobuono 1985, 76-80.

⁴⁵ Schojer 1989.

⁴⁶ Mastrobuono 1985, 82-84, n. 1.

⁴⁷ Mastrobuono 1985, 95, n. 16.

⁴⁸ Mastrobuono 1985, 95, n. 17.

⁴⁹ Mastrobuono 1985, 93, n. 13.

⁵⁰ Lo Porto 1990, 87-88; D'Elia 2015a, 370-371.

⁵¹ Mastrobuono 1985, 94, n. 14.

⁵² Lo Porto 1988-1989, 323-324; Capurso 1985, 20; Schojer 2001, 85-86

⁵³ Da ultimo sulle sfere d'influenza per il territorio in esame da parte di Taranto o Metaponto si veda Signore 2013.

⁵⁴ Sassi 2015.

⁵⁵ Schojer 1999; Schojer 2001, 72.

⁵⁶ Schojer 2001, 79-80.



in fossa. La fossa presentava ai quattro vertici il solco scavato per l'alloggio delle assi lignee del sostegno (il *ferculum*) sul quale era stato disteso il cadavere per essere bruciato sul posto. I resti del rogo erano ancora parzialmente riconoscibili. Il corredo funerario era costituito da una *pelike* a vernice nera, deposta dopo la cremazione, che data la sepoltura alla seconda metà IV sec. a.C.

Come detto per l'età ellenistica aumentano notevolmente i dati archeologici, in particolare derivati da aree di piccole necropoli legate a nuclei rurali modesti. È il caso dei rinvenimenti da Masseria Chiulli (sito n. 11): qui è stata rinvenuta una necropoli con 11 sepolture a fossa con lastroni in carparo e 3 tombe terragne con laterizio per bambini⁵⁷. L'area di sepolture era connessa con un insediamento rurale del quale sopravvivono dei setti murari; altri rinvenimenti in quest'area si segnalano nel 1952⁵⁸. In località Specchia è venuto alla luce un insediamento rurale del III sec. a.C., fortemente compromesso dalle arature, di cui si leggono diversi ambienti e un impianto idraulico⁵⁹. Ulteriori aree di necropoli di età ellenistica verosimilmente connesse a piccoli nuclei di fattorie si rinvengono in località Fontana Palomba (sito n. 12)⁶⁰, Contrada Saricella (sito n. 03)⁶¹, zona Ferre Nuova (sito n. 04)⁶², Contrada La Matria (sito n. 02)⁶³, Masseria Bolzanello⁶⁴, Masseria Casamassima (sito n. 09)⁶⁵, Masseria Giacoia⁶⁶ e Contrada Le Grotte⁶⁷, in quest'ultimo sito si rinvengono anche tracce di un insediamento provvisto di una grossa cinta muraria di circa 5 m di larghezza⁶⁸. Una lastra in carparo con un'iscrizione in greco riferibile a Demetra o Persefone e databile tra il IV e III sec. a.C. è stata rinvenuta presso località Papatonno (sito n. 05)⁶⁹, mentre spargimenti ceramici piuttosto consistenti e databili tra il IV e il II sec. a.C. provengono da località La Lama (sito n. 07)⁷⁰ e Masseria Speziale Vecchia⁷¹. Nell'area di Masseria Salesiani oltre a diversi spargimenti di ceramica negli anni '70 sono state scavate 4 sepolture di cui una tomba a camera databile al IV sec. a.C.⁷²

Dalla conquista di Taranto e per tutto il corso dell'Impero Romano il territorio sembrerebbe vissuto meno intensamente con la rarefazione degli insediamenti rurali di piccola entità a favore del sistema dei grandi

⁵⁷Schojer 2015, 365-366.

⁵⁸ Mastrobuono 1985, 95.

⁵⁹ Schojer 1998; Schojer 2001, 72.

⁶⁰ Mastrobuono 1985, 95-96, n. 19.

⁶¹ Mastrobuono 1985, 84, n. 2.

⁶² Mastrobuono 1985, 89, n. 7.

⁶³ Mastrobuono 1985, 88, n. 6.

⁶⁴ Mastrobuono 1985, 89-91, n. 8.

⁶⁵ <https://www.prolococastellaneta.com/le-masserie/>

⁶⁶ Mastrobuono 1985, 92, n. 10.

⁶⁷ D'Elia 2015b, 369; D'Elia 2015a, 371-372; Castronovi 2015b, 374-375.

⁶⁸ Castronovi 2015a, 374-375.

⁶⁹ Santoro 1979, 95-98; Mastrobuono 1985, 93, n. 12.

⁷⁰ Mastrobuono 1985, 96, n. 20.

⁷¹ Mastrobuono 1985, 92, n. 11.

⁷² Mastrobuono 1985, 87-88, n. 5.



latifondi connesse alle *villae rusticae*. Presso Masseria Tafuri, nel 2011, è stato rinvenuto un ambiente interpretato come granaio connesso alla *pars rustica* di un edificio databile tra metà III sec. e II sec. a.C., di forma quadrangolare con setti murari in carparo e muretti a secco coperti da laterizi in seguito al crollo della copertura⁷³.

La continuità di vita per l'età romana ha certamente interessato il sito di Masseria Minerva. Qui ricognizioni non sistematiche hanno consentito di attestare la presenza di frammenti di sigillata e altri materiali genericamente databili a tal periodo⁷⁴. Sempre ad età romana si datano, inoltre, i ruderi di un ponte che attraversava la gravina di Santo Stefano e che è stato messo in relazione al percorso della via Appia antica⁷⁵.

Inoltre, a SW di Masseria Minerva⁷⁶ è stato riportato alla luce, a seguito dei lavori della rete Snam Massafra-Biccari, un sistema viario con intersezione tra due strade *glareate* di epoca romana, indicate, in ordine di rinvenimento, come “Strada A” (*bivius* o *diverticulum*) e “Strada B” (via principale). La Strada A è stata intercettata in più punti per una lunghezza totale di 230 m e larghezza massima di 4,20 m, comprese le *crepidines* o *margines*. Risulta costruita col tipico sistema a strati, con lo *stantumen* ai livelli più profondi, il *rudus* e infine il *nucleus*. La Strada B, intercettata su una lunghezza totale di 108 m, è stata messa in evidenza per circa 40 m senza scorgerne la larghezza. A tale struttura sembra legarsi la Strada A, quale suo diverticolo. In base ai dati archeologici, si potrebbe ipotizzare l'identificazione di tale sistema viario con un tratto della Via Appia, il cui percorso nel territorio è ancora poco noto e discusso. In effetti, proprio presso Masseria Minerva è segnalata una *statio* nell'*Itinerarium Antonini*.

Diverse evidenze per l'età romana vengono alla luce presso Contrada Le Grotte sempre in occasione degli scavi del metanodotto Snam. Ad evidenti testimonianze di età arcaica ed ellenistica si sovrappongono strutture e sepolture romane: fosse di piantumazione di vigneti, strutture murarie con crolli, il rinvenimento di 21 monete romane databili al I sec. a.C., una tomba ad incinerazione a cassetta, datata tra I a.C. e II d.C. Sempre nella stessa area, ma differente settore, è stato indagato un edificio a più vani databile al II-III d.C., destinato probabilmente ad attività produttive. Inoltre, poco a nord è stata rinvenuta un'area di lavorazione forse un pigiatoio per l'uva. La parte centrale dell'edificio, parzialmente obliterato in età tardoantica, viene utilizzata ancora nel VII secolo d.C., quando l'area è rifunzionalizzata con l'impiego di un piccolo impianto artigianale, attestato da fornelli in laterizi e da scarichi caratterizzati dalla presenza di scorie di ferro⁷⁷.

Dalle fonti per l'età tardoantica si apprende della distruzione di Minerva da parte di Alarico (410-411 d.C.) e la fuga della popolazione verso la collina di Archinto. L'insediamento in *villae* e fattorie rimane

⁷³ D'Auria 2015.

⁷⁴ Mastrobuono 1985, 79-80.

⁷⁵ Cippone 1993, 95 e 126.

⁷⁶ Cairoli-Stanco 2015, pp. 378-381 (R. Cairoli, A. Stanco, Castellaneta. Minerva, “Notiziario dell'attività di tutela” 2006-2010, 2015, pp. 378 – 381).

⁷⁷ D'Elia 2015a, pp. 368-3370.



preponderante per tutto questo periodo alle quali si affianca la formazione di *vici*, in un fenomeno definito come ruralizzazione dell'habitat urbano⁷⁸ con i centri cittadini e urbani più propriamente detti che vedono man mano perdere le loro prerogative. Un forte momento di crisi, che avrà conseguenze anche sulla distribuzione territoriale degli insediamenti è rappresentato dalla guerra greco-gotica (533-553). È così che il sistema *vici* e *villae* va in crisi tra la fine del VI e il VII, ma sia i processi di destrutturazione dell'assetto tardoantico che le modalità insediative altomedievali non sono ancora ben definite. Questo è dovuto alla scarsa visibilità degli insediamenti altomedievali, spesso caratterizzati da strutture in materiale deperibile, e alla quasi totale assenza di "fossili guida" e in particolare di classi ceramiche ben datate⁷⁹. Per questa fase il territorio in esame non ha ancora offerto, come detto, particolari evidenze ma tracce di frequentazione risultano presenti al VII d.C. per contrada Le Grotte. In generale, in questa fase si avverte un progressivo abbandono delle zone litoranee nell'arco della Murgia tarantina e materana, come anche sul versante adriatico, l'utilizzo dei primi gradoni calcarenitici per ricavare abitazioni, sepolture e luoghi di culto. Per quel che riguarda la distribuzione dei siti di età medievale nell'area immediatamente a nord e a ovest di Taranto va rivelato come questi si distribuiscano, perlopiù, all'interno di gravine o piccole depressioni di origine carsica. L'insediamento rupestre rappresenta una forma insediativa, tutto sommato, poco diversa dal villaggio *sub divo*. Sfruttava in modo intensivo le possibilità offerte dalla roccia carsica presente in gran parte dell'Italia meridionale e, in particolar modo, in alcune aree della Basilicata e della Puglia. Per il territorio di Castellaneta si contano diversi episodi rupestri, anche di un certo rilievo. L'abitato di Santo Stefano⁸⁰, presso il fianco occidentale dell'omonima gravina, è uno dei più estesi ed articolati del territorio di Castellaneta ed è costituito da varie grotte disposte su almeno tre livelli; il villaggio comprende anche due cripte di età medievale. Presso la Gravina di Coriglione, modesta lama nell'immediata periferia di Castellaneta, si segnalano due insediamenti. Lungo il tratto iniziale e spalto orientale, è allocato l'insediamento rupestre detto di Padre Eterno⁸¹, contrassegnato da diverse case-grotta e la cripta del Padre Eterno, e l'insediamento rupestre di Santa Maria di Costantinopoli⁸². Questo, che prende nome dall'omonima cripta presente al suo interno, insiste sui due fianchi della Gravina di Coriglione, in Contrada Cozzo. Le evidenze del villaggio medievale sono molto compromesse per via dell'intensa attività estrattiva e per il riutilizzo di gran parte degli ambienti come ricoveri per animali fino a tempi recenti. Presso lo spalto

⁷⁸ Arthur 1999, p. 173.

⁷⁹ Volpe 2005, p. 307. Per le trasformazioni in età altomedievale da *vici* e *villae* a villaggi medievali si vedano Arthur 2004, pp. 103-133 e Francovich-Hdges 2003.

⁸⁰ Gabrieli 1936, p. 35; Medea 1939, pp. 174, 176; Mastrobuono 1943, pp. 124-125; Venditti 1968, p. 272; Fonseca 1970, pp. 48-50; Cassone 1981, pp. 99 s., 111-129; Netti 1995, p. 89-90; Dell'Aquila- Messina 1998, p. 153-154; Abatangelo 2000, pp. 112-145.

⁸¹ Gabrieli 1936, p. 35; Medea 1939, p. 174; Mastrobuono 1943, p. 131; Venditti 1968, pp. 270-272; Fonseca 1970, p. 48; Cassone 1981, pp. 77-85; Falla Castelfranchi 1991, p. 166; Abatangelo 2000, pp. 89-111.

⁸² Gabrieli 1936, p. 36; Medea 1939, p. 117; Mastrobuono 1943, p. 129; Venditti 1968, p. 272; Fonseca 1970, p. 44; Cassone 1981, pp. 85-94; Netti 1995, p. 94; Abatangelo 2000, pp. 65-87.



occidentale della Gravina Grande, subito a nord della chiesa dell'Assunta, è presente il sito rupestre di Santa Maria del Pesco⁸³, nome che anche qui deriva dall'omonima cripta, costituito da un gruppo di grotte fortemente modificate da crolli e attività di cava recenti. Anche il margine orientale del centro storico di Castellaneta sorge quasi sicuramente su un abitato rupestre medievale come dimostrano i continui rinvenimenti casuali⁸⁴. Tuttavia, non è possibile capire l'entità e lo sviluppo di questo insediamento a causa delle profonde modificazioni dovute alla continuità di vita del sito, come spesso è avvenuto a gran parte dei centri abitati dell'arco ionico tarantino. In questo senso, come ricordato, le fonti parlano dell'occupazione del sito del colle Archinto già a partire dal V sec. d.C., area che ha consegnato testimonianze ancora più antiche risalenti in età protostorica o arcaica (la necropoli di Parco Valentino).

A seguito della conquista normanna del 1064 la città divenne sede vescovile (1088), a quell'epoca era già eretta una chiesetta dedicata a S. Nicola, sul punto più alto della gravina. Sullo stesso sito, probabilmente, sorgerà nel XIV sec. la nuova cattedrale, ma a causa, ancora una volta, di profonde modificazioni successive, essa conserva di quell'epoca solo il campanile, con bifore, una colonna ed esigui tratti murari.

A questi insediamenti si affianca anche quello di Monte Camplo; qui sul Monte S. Trinità, come visto intensamente abitato in antico, per il periodo medievale grazie ad un documento del 1111 si ha notizia di un villaggio detto di *Mons Campi* provvisto anche di una chiesa⁸⁵. Il casale è presente nel XII secolo nell'itinerario redatto da Guidone che comprendeva l'asse viario da Taranto ad Acerenza.

La crisi del XIV secolo, con il conseguente spopolamento di tutta la fascia compresa fra i rilievi murgiani martinesi e la riva Nord del Mar Piccolo, determina una nuova destrutturazione del paesaggio e della rete dei casali e dei villaggi rupestri. In questo paesaggio prevalentemente in abbandono a partire dal XIV sec. compaiono le prime masserie. Si tratta di strutture molto semplici realizzate con recinti e riadattamenti di preesistenze architettoniche (ambienti ipogei) atte allo sfruttamento intensivo dei suoli agricoli incolti. Finita l'epoca della transumanza di monopolio regio, le masserie gestite da privati rappresentano ancora oggi una fortissima emergenza architettonica perché testimonianze di una cultura rurale caratteristica di quest'area. È proprio questo genere di masserie a detenere oggi un fortissimo valore testimoniale della produzione agricola dell'area, da tutelare, in un quadro in cui il sistema appare minacciato nella sua sostenibilità a livello ecologico e paesaggistico, a causa dell'industrializzazione dell'area jonica, che, a partire dagli anni '50 del 1900, ha inferto un duro colpo al sistema delle masserie.

⁸³ Perrone 1896, p. 338; Mastrobuono 1943, p. 133; Fonseca 1970, p. 54, sotto la voce Santa Maria del Soccorso; Cassone 1981, pp. 49-58; Netti 1995, p. 91; Abatangelo 2000, pp. 38-58; Caprara 2000, pp. 171-175; Caragnano 2002, pp. 69-78.

⁸⁴Fonseca 1970, p. 42; De Vitis 1990; Houben 1993, pp. 15-36; Cozzo 1993, pp. 39-76; Dalena 1993, pp. 77-101; De Vitis 2003, p. 62; Notevoli tracce di affreschi appartenenti ad una chiesa rupestre sono venuti alla luce dopo i restauri del Palazzo Catalano, situato sul ciglio della gravina quasi al margine del centro storico. La chiesa sarebbe stata in seguito trasformata in un frantoio oleario (Caprara 2001, pp. 67, 111).

⁸⁵ Perrone 1896, p. 252; Mastrobuono 1943, p. 177, 194 Caragnano 1997b, pp. 33-34; Dell'Aquila 1989, p. 236.



3.4 La fotointerpretazione del contesto in esame

Per l'analisi fotogrammetrica sono state impiegate le ortofoto fornite dalla Regione Puglia e relative alle annate 2006, 2010, 2011, 2013, 2015, 2016 e quelle in bianco nero del 1997. Inoltre, da confronto sono state utilizzate anche le immagini satellitari di Google Earth® e Bing®. L'analisi ha riguardato sia l'area da destinare ai parchi di fotovoltaico, secondo il progetto, che tutto il percorso del cavidotto e in quest'ultimo caso l'analisi aerofotogrammetrica ha interessato una fascia di circa 1.000 m avente come asse la linea del tracciato in progetto. Non è stata riscontrata la presenza di alcuna anomalia degna di verifica autoptica mediante la ricognizione svolta. Le macchie evidenziate durante la lettura fotogrammetrica, in particolare sui terreni arati o incolti e privi di vegetazione, sembrano piuttosto riconducibili a fenomeni climatici e meteorologici derivanti da accumuli straordinari di acqua e conseguente umidità su terreni poco permeabili o legate ad attività agricole stagionali che possono dare vita a tracce di forma regolare e di colore diverso rispetto al contesto. Oppure possono dipendere dalle attività umane pregresse, ma non antiche, come tracce di canali di bonifiche recenti o di acquedotti sotterranei moderni. Naturalmente, anche fattori geologici creano anomalie e spiegabili con l'affioramento del banco roccioso che talvolta può sembrare una struttura muraria o con la presenza di chiazze di materiale prodotte dalla frantumazione del banco durante arature profonde che danno esiti molto simili ad aree di frammenti fittili di forte densità.

3.5 La ricognizione di superficie

La ricognizione archeologica sistematica sul terreno, *survey*, ha riguardato sia le aree destinate ai parchi fotovoltaici, distinte in quattro zone, sia l'area da destinare alle sottostazioni elettriche che tutto il percorso del cavidotto da interrare. In quest'ultimo caso la ricognizione ha interessato una fascia di 100 m avente come asse la linea del tracciato in progetto che interesserà parzialmente la SP 13, SP 10, un segmento della SP 135 ed una strada interpodereale, nel tratto più meridionale del tracciato.

Come corredo cartografico, per le specifiche attività di ricognizione sul terreno, è stata utilizzata la sezione con scala 1:2000 della Carta Tecnica Regionale. Il *survey* archeologico è stato realizzato nel mese di novembre 2020 il che ha reso possibile riscontrare una buona visibilità nei terreni coltivati a oliveto e a vigneto, così come anche per i terreni destinati ai cereali in molti casi sono risultati, chiaramente, privi di vegetazione e arati. La visibilità è risultata mediocre nei terreni interessati da ortaggi (cavoli, finocchi, aneto) e chiaramente pessima nei terreni incolti, un vigneto in particolare, e lasciati a macchia presso i solchi carsici del Lato. Inoltre, non è stato possibile effettuare il *survey* presso qualche terreno adibito ad agrumeto per via della recinzione presente.



La ricognizione archeologica ha visto la suddivisione delle aree da ricognire in quattro UR: l'area del parco fotovoltaico, a nord, la fascia di 50 m a nord del cavidotto, la fascia di 50 m a sud del cavidotto e le due fasce presso la lama del fiume Lato.

Complessivamente sono state rinvenute 6 UT pressoché tutte collocate lungo la SP 10 in un'area compresa tra Masseria Sant'Andrea Piccola e Masseria Gargiula. I dati consegnati da queste UT si riferiscono a spargimenti ceramici a bassa intensità che presentano grossomodo le stesse caratteristiche. È presente della ceramica acroma, poco diagnostica, e frammenti di ceramica a vernice nera, compaiono inoltre, tegole e laterizi e qualche frammento di ceramica smaltata. Questi spargimenti ceramici, confrontati con i dati rinvenuti dalla ricerca bibliografica e di archivio, per il comparto territoriale nel quale sono rinvenuti, possono suggerire la presenza di nuclei rurali o fattorie sparse nell'area e inquadrabili grossomodo all'età ellenistica

3.6 Vincoli archeologici

Il comprensorio preso in esame per stilare il presente documento di valutazione archeologica preventiva presenta un'area con vincolo archeologico diretto. Si tratta del sito di Passo di Giacobbe, che rientra nel territorio comunale di Ginosa (scheda n.06), istituito ai sensi della legge 1089/1939 D.M. 12/02/1998.

3.7 Valutazione del potenziale archeologico

Da quanto esposto sin ora, dalle analisi geomorfologica, dai risultati della documentazione bibliografica e di archivio, dalla lettura delle aerofotogrammetria, dalle carte storiche e dai risultati dalla ricognizione archeologica di superficie si possono trarre le conclusioni per valutare il grado di potenziale archeologico le aree interessate dal progetto di realizzazione del parco fotovoltaico nei territori di Castellaneta e Ginosa.

Come ricordato in precedenza la stessa circolare 01/2016 nel suo allegato 3 descrive accuratamente i gradi di potenziale archeologico e di rischio per il progetto, quest'ultimo definito anche come potenziale impatto. Sono stati individuati undici gradi di potenziale a seconda delle diverse variabili emerse durante le fasi di analisi e ricerca per la stesura del documento di valutazione. Alcuni dei fattori possono essere la distanza dell'opera dall'area archeologica, il contesto generale nella quale l'area indagata insiste, la qualità e la quantità delle eventuali emergenze archeologiche rinvenute e così via. Si sottolinea come il potenziale archeologico delinea il palinsesto archeologico sul quale le opere previste dal progetto andranno ad interagire. Il potenziale archeologico va inteso come uno strumento per gli organi



predisposti alla tutela al fine di valutare, comparandolo con il progetto preliminare delle opere previste, le eventuali procedure di archeologia preventiva da prescrivere, così come indicato da ultimo dall'art. 25 della D.lgs. 18 aprile 2016, n. 50.

Il **Valore di potenziale archeologico** attribuito da questo Documento di Valutazione Archeologica preventiva è stato frazionato a seconda delle indicazioni ricavate dai dati acquisiti. Relativamente al percorso del cavidotto sono individuati segmenti che presentano un potenziale archeologico di **valore 9** (rischio esplicito) e si tratta di quelli che sulla SP 8 e SP 10 ripercorrono i tratti rispettivamente del Tratturo Orsanese (tratturo n. T1) e il tratturello dei Pini (tratturo n. T4). Al segmento della SP 10 compreso tra questi due tratturi è assegnato il potenziale archeologico di **valore 8** (rischio alto). Allo stesso modo sono stati considerati altri due segmenti: quello che sulla SP 13 va verso NE, dal tratto a potenziale 9 della SP 10 al ponticello sulla Lama del Fiume Lato, e quello che interessa una strada poderale che si dirama dalla SP 8, in direzione NE-SO che poi vira di novanta gradi verso NO. Tutta quest'area è contrassegnata dalla presenza a poche centinaia di metri di alcuni siti (n. 12, n. 13 e n. 14) e da tutte le Unità Topografiche, riferibile a spargimenti ceramici, rinvenute in fase di ricognizione. Dall'analisi dei rinvenimenti archeologici appare chiaro come questo comparto territoriale sia stato interessato oltre che dalla viabilità antica anche da frequentazione insediativa sparsa, probabilmente riferibili a nuclei rurali e fattorie di età ellenistica, ma forse anche precedenti.

Il segmento del cavidotto a NE rispetto alla Lama del Lato e le aree dei parchi fotovoltaici sono stati considerati a potenziale archeologico di **valore 7** (rischio medio-alto), poiché insistono in una fetta di territorio dalla diffusa presenza di tracce archeologiche (siti n. 02, n. 03, n. 04, n. 05, n. 07, n. 09, n. 11, Tratturo Rene, T5), mentre il tratto più meridionale del cavidotto, nei pressi della SP 135 (dove saranno allocate le sottostazioni elettriche) è considerato a potenziale archeologico di **valore 3** (rischio basso). In quest'ultimo caso non risultano presenti chiare evidenze archeologiche nelle aree limitrofe, questo può tuttavia anche dipendere da una carenza di dati della ricerca archeologica per questa porzione di territorio. Il segmento sulla Lama del Lato che passerà su una struttura artificiale in elevato, un ponticello, vede assegnato il potenziale archeologico di **valore 0** (nessun rischio).



4. APPARATO FOTOGRAFICO DA RICOGNIZIONE



Figura 2. Campionatura rappresentativa dei reperti dell'UT 01



Figura 3. Campionatura rappresentativa dei reperti dell'UT 02



Figura 4. Campionatura rappresentativa dei reperti dell'UT 03



Figura 5. Campionatura rappresentativa dei reperti dell'UT 04



Figura 6. Campionatura rappresentativa dei reperti dell'UT 05



Figura 7. Campionatura rappresentativa dei reperti dell'UT 06



Figura 8. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°32'31.0"N 16°55'46.2"E



Figura 9. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°31'11.7"N 16°54'27.7"E, UT 01



Figura 10. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'12.1"N 16°50'30.3"E



Figura 11. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°32'58.3"N 16°55'36.3"E



Figura 12. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'09.8"N 16°50'27.1"E



Figura 13. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'07.9"N 16°50'24.1"E



Figura 14. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'07.5"N 16°50'23.6"E



Figura 15. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'14.3"N 16°51'47.8"E, UT 5



Figura 16. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'11.5"N 16°50'55.2"E, UT 06



Figura 17. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'02.9"N 16°50'41.7"E



Figura 18. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'07.4"N 16°50'23.1"E



Figura 19. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°32'07.8"N 16°55'27.8"E



Figura 20. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°32'07.8"N 16°55'27.9"E



Figura 21. Area sottoposta a ricognizione, coordinate 40°30'34.8"N 16°52'24.2"E



5. ELENCO DEGLI ALLEGATI

Al presente documento di valutazione archeologica preventiva è allegata, e ne è parte sostanziale, la seguente documentazione:

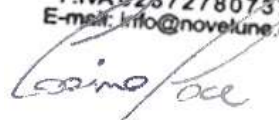
- Schede di UT, da 01 a 06
- Tavola I
 - 1.1 Sviluppo topografico dell'opera a progetto (scala 1:20.000)
 - 1.2 Carta dei siti da bibliografia e da archivio (scala 1:20.000)
- Tavola II
 - 2. L'opera a progetto su ortofotografia
- Tavola III
 - 3.1. L'opera a progetto su cartografia IGM (scala 1:25.000)
 - 3.2. Stralcio di cartografia storica
 - 3.3. Stralcio della Carta geologica d'Italia
- Tavola IV
 - 4. Uso del suolo
- Tavola V
 - 5. Carta della visibilità
- Tavola VI
 - 6. Carta del potenziale archeologico
- CD-Rom contenete il presente documento, le tavole I, II, III, IV in formato, le schede UT, l'estratto della cartografia storica e l'ortofoto satellitare .pdf.

Taranto, 30 aprile 2021

Per la coop. Novelune

Dott. Cosimo Pace

NOVELUNE
SOCIETÀ COOPERATIVA
Via Principe Amedeo, 8
74123 TARANTO
P.IVA 02872780737
E-mail: info@novelune.eu





6. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Abatangelo 2000 L. Abatangelo, *Le chiese rupestri di Castellaneta*, introduzione, commento, aggiornamenti e note di R. Caprara, appendice sui rilievi architettonici e grafici M. Scalzo, Massafra 2000.
- Amatulli-Onnis 2012 A. Amatulli, E. Onnis, *Le strutture funerarie di Masseria del Porto, Gioia del Colle (BA)*, in Atti XLVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Puglia, Ostuni 2012, 953-957.
- Arthur 2004 P. Arthur, *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in N. Christie (ed.), *Landscapes of Change. Rural evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot 2004, 103-133.
- Arthur 1999 P. Arthur, *La città in Italia Meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, Atti del trentottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999, 167-200.
- Cairoli-Stanco 2015 R. Cairoli, A. Stanco, *Castellaneta. Minerva*, "Notiziario dell'attività di tutela" 2006-2010, 2015, 378-381.
- Cambi 1996 F. Cambi (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Siena, Vol. II, Il Monte Amiata*, Siena 1996.
- Cambi-Terrenato 2004 F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, (VI rist.) Roma 2004.
- Campana-Musson-Palmer 2005 S. Campana, C. Musson, R. Palmer, *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*, Firenze 2005.
- Caprara 2000 R. Caprara, *Iscrizione dedicatoria nella Chiesa di Santa Maria del Pesco*, in L. Abatangelo, *Le chiese rupestri di Castellaneta*, introduzione, commento, aggiornamenti e note di R. Caprara, appendice sui rilievi architettonici e grafici M. Scalzo, Massafra 2000, 171-175.
- Caprara 2001 R. Caprara, *Società ed economia nei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco Jonico Tarentino*, Fasano 2001.
- Capurso 1985 A. Capurso, *Ginosa antica*, Bari 1985.
- Caragnano 1997 D. Caragnano, "Montecamplo 95" *Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità*, "Cenacolo", N.S. IX (XXI), 1 Martina Franca 1997, 31-40.
- Caragnano 2002 D. Caragnano, *Arte rupestre nel Principato di Taranto: la Madonna col Bambino nella chiesa dell'Assunta a Castellaneta*, "Cenacolo" N.S. XIV (XXVI), Martina Franca 2002.



- Cassone 1981 M.C. Cassone, *La civiltà rupestre e le cripte del territorio di Castellaneta*, Castellaneta 1981.
- Castronovi 2015a C. Castronovi, *Castellaneta. Masseria Pagliarone*, “Notiziario dell’attività di tutela” 2006-2010, 2015, 377-378
- Castronovi 2015b C. Castronovi, *Castellaneta. Le Grotte. Settori I-II*, “Notiziario dell’attività di tutela” 2006-2010, 2015, 374-376.
- Cippone 1993 N. Cippone, *La via Appia e la terra jonica*, Taranto 1993
- Commissione 1877 *La Commissione Conservatrice dei Monumenti storici e di Belle Arti di Terra d’Otranto al Consiglio provinciale. Relazione per l’anno 1875 del duca Sigismondo Castromediano*, Lecce 1877.
- Cozzo 1993 E. Cozzo, *La contea normanna di Mottola e Castellaneta*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno Nazionale di studio promosso in occasione del IX centenario della istituzione della Diocesi di Castellaneta (1087-1987), (Castellaneta, 27-28 novembre 1987), Galatina 1993, 39-76.
- Crevaschi 2005 M. Crevaschi, *Manuale di geoarcheologia*, Roma-Bari 2005.
- D’Auria 2015 C. D’Auria, *Castellaneta. Tafuri*, “Notiziario dell’attività di tutela” 2006-2010, 2015, 382-83.
- D’Elia 2015a G. D’Elia, *Castellaneta. Le Grotte. Indagini lungo la trincea del metanodotto*, “Notiziario dell’attività di tutela” 2006-2010, 2015, 370-374.
- D’Elia 2015b G. D’Elia, *Castellaneta. Le Grotte. Settori I-II*, “Notiziario dell’attività di tutela” 2006-2010, 2015, pp. 368-370.
- Dalena 1993 P. Dalena, *Istituzioni monastiche e conventuali nelle Diocesi di Mottola e di Castellaneta tra XI e XIII secolo*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna*, Atti del Convegno Nazionale di studio promosso in occasione del IX centenario della istituzione della Diocesi di Castellaneta (1087-1987), (Castellaneta, 27-28 novembre 1987), Galatina 1993, 77-101.
- De Juliis 1981 E.M. De Juliis, *La documentazione archeologica in Puglia*, Atti del Ventunesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 1981, 294-299.
- De Juliis 2010 E.M. De Juliis, *La Peucezia: caratteri generali*, in L. Todisco (a cura di), *La Puglia centrale dall’Età del Bronzo all’alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Bari 15-16 giugno 2009, Roma 2010, 151-168.
- De Vitis 1990 S. De Vitis, *Il territorio ionico: insediamenti urbani e rurali in età altomedievale*, “XXXVII Corso di Cultura sull’arte ravennate e bizantina” (Ravenna 1990), Ravenna 1990, 109-183.



- De Vitis 2003 S. De Vitis, *Insedimenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV)*, Taranto 2003.
- Dell'Aglio 2010 A. Dell'Aglio, Intervento, in L. Todisco (a cura di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Bari 15-16 giugno 2009, Roma 2010, 565.
- Dell'Aquila 1989 C. Dell'Aquila, *Laterza Sacra*, Manduria 1989.
- Dell'Aquila-Messina 1998 F. Dell'Aquila, A. Messina, *Le cripte rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari, 1998.
- Donvito 1971 A. Donvito, *Dolmen e tombe a tumulo a Masseria del Porto*, "Archivio Storico Pugliese" XXIV, 1971, 90-146.
- Falla Castelfranchi 1991 M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano, 1991.
- Fedele 1966 B. Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, "Archivio Storico Pugliese" XIX, 1966, 29-92.
- Fonseca 1970 C.D. Fonseca, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Roma-Milano 1970.
- Francovich-Hodges 2003 R. Francovich, R. Hodges, *From Villa to Village. The transformation of the Roman Countryside in Italy, c 400-1000*, London 2003.
- Gabrieli 1936 G. Gabrieli, *Inventario Topografico e Bibliografico delle cripte eremitiche basiliane in Puglia*, Roma 1936.
- Giannotta 1991 M.T. Giannotta, *Masseria Minerva*, "Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche (BTCGI)" IX, 1991, Pisa-Roma, 474.
- Houben 1996 H. Houben, *Mezzogiorno normanno-svevo: monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli 1996.
- Leone 1998 R. Leone, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.
- Liuzzi 2007 D. Liuzzi, *La necropoli peuceta di Passo di Giacobbe (Ginosa): il settore centrale*, "Siris" 8, 2007, 33-63.
- Lo Porto 1973 F.G. Lo Porto, *L'attività archeologica in Puglia*, Atti Taranto 1973, 363-377.
- Lo Porto 1988-1989 F.G. Lo Porto, *Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo retroterra ellenizzato*, "NSc", S. VIII, XLII/XLIII, 1988-1989, 229-441.



- Lo Porto 1990 F.G. Lo Porto, *Testimonianze archeologiche dell'espansione tarantina in età arcaica*, "Taras – Rivista di Archeologia", X, 1, Taranto 1990, 87-88, tav. LI, 3-5.
- Mastrobuono 1943 E. Mastrobuono, *Castellaneta e il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Città di Castello-Bari 1943.
- Mastrobuono 1985 Mastrobuono Enrico, *Castellaneta dal Paleolitico al Tardo Romano*, Fasano di Puglia 1985.
- Medea 1939 A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1939.
- Moreno 1990 D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna 1990.
- Netti 1995 A.L. Netti, *Condizionamenti geomorfologici nello scavo delle cripte di Castellaneta*, "Umanesimo della Pietra. Riflessioni", Martina Franca, Luglio 1995, 87-98.
- Palasciano 1999 I. Palasciano, *Le lunghe vie erbose (Tratturi e pastori del Sud)*, Lecce, 1999.
- Peroni 1967 R. Peroni, *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma 1967.
- Perrone 1896 M. Perrone, *Storia documentata della città di Castellaneta e sua descrizione*, Noci 1896.
- Piccarreta-Ceraudo 2000 F. Piccarreta, G. Ceraudo, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Bari 2000.
- Rellini 1924 U. Rellini, *Sepolcro eneolitico presso Castellaneta*, "B.P.I." XLIV 1924, fasc. 1-3.
- Santoro 1979 O. Santoro, *Nuove iscrizioni Laconico-Tarantine*, "Sallentum" 3, settembre-dicembre, 1979, 95-98.
- Sassi 2015 G. Sassi, *Castellaneta. 2 Fresine*, "Notiziario dell'attività di tutela" 2006-2010, 2015, 366-367.
- Schmiedt 1970 G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. II. Le sedi scomparse*, Firenze 1970.
- Schojer 1989 T. Schojer, *Castellaneta (Taranto), Parco Valentino*, "Taras" Notiziario 1988, 1989, 59-61.
- Schojer 1991a T. Schojer, *Ginosa (Taranto). Passo di Giacobbe*, "Taras" Notiziario 1989-1990, 1991, 369-371.



- Schojer 1991b T. Schojer, Castellaneta (Taranto) Masseria del Porto, "Taras" Notiziario 1989-1990, 1991, 367-369.
- Schojer 1992 T. Schojer, *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe, Passo di Giacobbe*, "Taras" Notiziario 1990-1991, 1992, 272-274.
- Schojer 1993 T. Schojer, *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe, Passo di Giacobbe*, "Taras" Notiziario 1991-1992, 1993, 274-275.
- Schojer 1994 T. Schojer, *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe, Passo di Giacobbe*, "Taras" Notiziario 1992-1993, 1994, 102-103
- Schojer 1995 T. Schojer, *Ginosa (Taranto), Passo di Giacobbe, Passo di Giacobbe*, "Taras" Notiziario 1994, 1995, 56-57.
- Schojer1998 T. Schojer, *Castellaneta (Taranto), Specchia*, "Taras" Notiziario 1997, 1998,81-82.
- Schojer 1999 T. Schojer, *Castellaneta (Taranto), Le Monache*, "Taras" Notiziario 1998, 1999, 92-93.
- Schojer 2001 T. Schojer, *Il N. W. Tarantino, in Taranto e il Mediterraneo. Nuovi documenti dati dai territori tarantini*, Tavola rotonda Taranto, 7 giugno 2001, in Atti Taranto 2001, 65-86.
- Schojer 2010 T. Schojer, *Le necropoli della Peucezia meridionale*, in L. Todisco (a cura di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi, Bari 15-16 giugno 2009, Roma 2010, 239-249.
- Schojer2015 T. Schojer, *Castellaneta. Chiulli*, "Notiziario delle attività di tutela" 2006-2010, 2015,365-366.
- Signore 2013 G.M. Signore, *La chora occidentale di Taranto: dinamiche insediative, identità culturali e modi di contatto*, in G. Andreassi, A. Cocchiario, A. Dell'Aglio (a cura di), *Vetustis novitatem dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto 2013, 577-588.
- Stazio 1967 A. Stazio, *La documentazione archeologica in Puglia*, Atti Taranto 1967, 265-286.
- Striccoli 1980 R. Striccoli, *La necropoli di tipo dolmenico di Murgia San Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)*, Atti del I Convegno di San Severo, 1980, 103-161.
- Striccoli 1984a R. Striccoli, *Risultati e prospettive di ricerca sui sepolcri a tumulo di Masseria del Porto a sud di Gioia del Colle-Bari*, "Miscellanea di Studi Pugliesi", Fasano 1984, 21-28.
- Striccoli 1984b R. Striccoli, *Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980)*, Atti del III Convegno di San Severo, 1984, 149-229.



- Striccoli 1986 R. Striccoli, *Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia San Benedetto (1983)*, in *Gioia, una città nella storia e civiltà di Puglia*, Fasano 1986, 9-106.
- Striccoli 1988a R. Striccoli, *Masseria del Porto: stazione eneolitica nei pressi del sepolcreto dolmenico di Murgia San Francesco*, "Archivio Storico Pugliese" XLI, 1988, 3-62.
- Striccoli 1988b R. Striccoli, *Dolmen a galleria e sepolcri dolmenici a tumulo di Masseria della Madonna a sud-ovest di Gioia del Colle (Bari)*, in *Gioia, una città nella storia e civiltà di Puglia*, Fasano 1986, pp. 9-68.
- Striccoli 1989 R. Striccoli, *Dolmen e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale*, Bari 1989.
- Striccoli-Ivone-Coppola 1983 R. Striccoli, C. Ivone, D. Coppola, *Ricerche paleontologiche a Masseria del Porto. Lo scavo stratigrafico de La Castelluccia (1981)*, "Lingua e storia in Puglia" XI, 1983, 381-444.
- Venditti 1968 A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, 2 voll., Napoli, 1968.
- Volpe 2005 G. Volpe, *Paesaggi ed insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), *Paesaggi e insediamenti in Italia Meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del primo seminario di studi sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Bari 2005, 299-314.



7. ALLEGATI

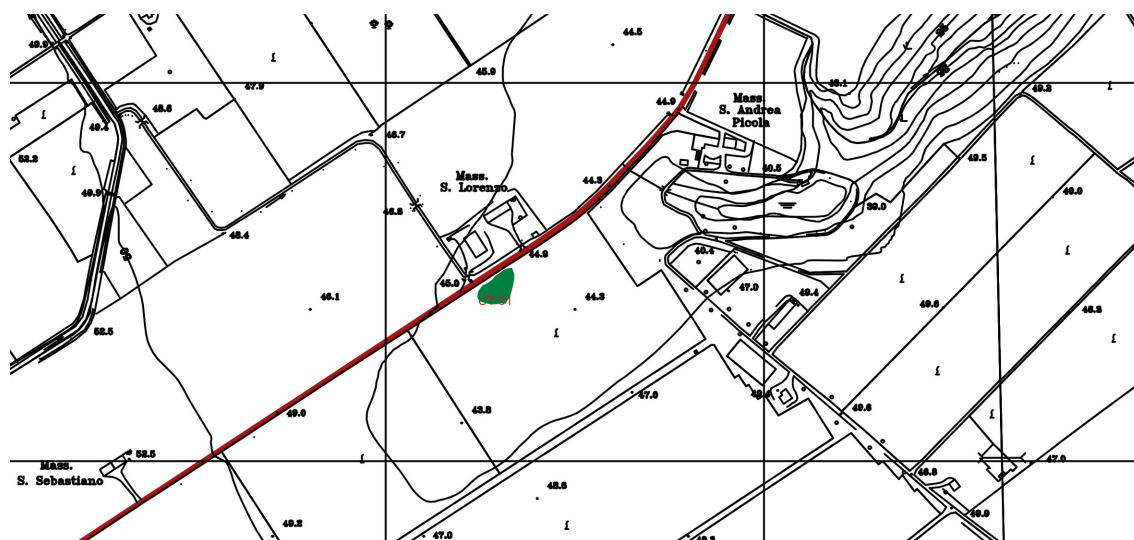
Scheda di Unità Topografica			
Provincia	Comune	Località	UT
Taranto	Castellaneta	Fattizzone	01
Cartografia			Coordinate
Ctr Puglia scala 1:2000			40°31'12.0" 16°54'28.7"
Geologia		Acque di superficie	
Terreno argilloso		Non presenti	
Andamento del terreno		Quota	
Pianeggiante		45 m s.l.m.	
Uso del suolo		Descrizione empirica del suolo	
Campo coltivato		Terreno argilloso, di colore marrone chiaro, a grana sottile	
Vegetazione			
Coltivazione di cavoli			
Visibilità		Interventi di lavorazione	
Grado 2		Arature superficiali per piantumazione ortaggi	
Descrizione del luogo			
Terreno pianeggiante, sprovvisto di recinzioni			
Descrizione dell'UT			
Dimensioni UT	Orientamento UT	Reperti per mq	
30 m per 70 m circa	SO-NE	0,2	
Reperti datanti			
Vernice nera			
Datazione		Periodo	
		Probabilmente età ellenistica	
Interpretazione			
Spargimento di materiale ceramico riferibile a un piccolo nucleo rurale.			

Osservazioni**Primo inventario materiali**

2 fondi di vernice nera, 3 pareti di vernice nera, 1 orlo di vernice nera, 14 pareti acrome, 15 tegole

Reperti lasciati sul luogo

Tutti quelli raccolti

Fotografie**Disegni****Altre ricognizioni****Rimandi ad altre schede****Schizzo planimetrico****Data**

16/11/2020

Responsabile

Valentina Turco- Daisy A. Petrelli



Scheda di Unità Topografica			
Provincia	Comune	Località	UT
Taranto	Castellaneta	Fattizzone	02
Cartografia			Coordinate
Ctr Puglia scala 1:2000			40°31'24.2" 16°54'43.2"
Geologia		Acque di superficie	
Terreno argilloso		Non presenti	
Andamento del terreno		Quota	
Pianeggiante		44.8 m s.l.m.	
Uso del suolo		Descrizione empirica del suolo	
Campo coltivato		Terreno argilloso, di colore marrone chiaro, a grana sottile	
Vegetazione			
Coltivazione vigneti			
Visibilità		Interventi di lavorazione	
Grado 3		Arature superficiali per la pulizia del vigneto	
Descrizione del luogo			
Terreno pianeggiante, sprovvisto di recinzioni			
Descrizione dell'UT			
Dimensioni UT	Orientamento UT	Reperti per mq	
10 m per 25 m circa	SO-NE	0,4	
Reperti datanti			
Vernice nera			
Datazione		Periodo	
		Probabilmente età ellenistica	
Interpretazione			
Spargimento di materiale ceramico riferibile a un piccolo nucleo rurale.			

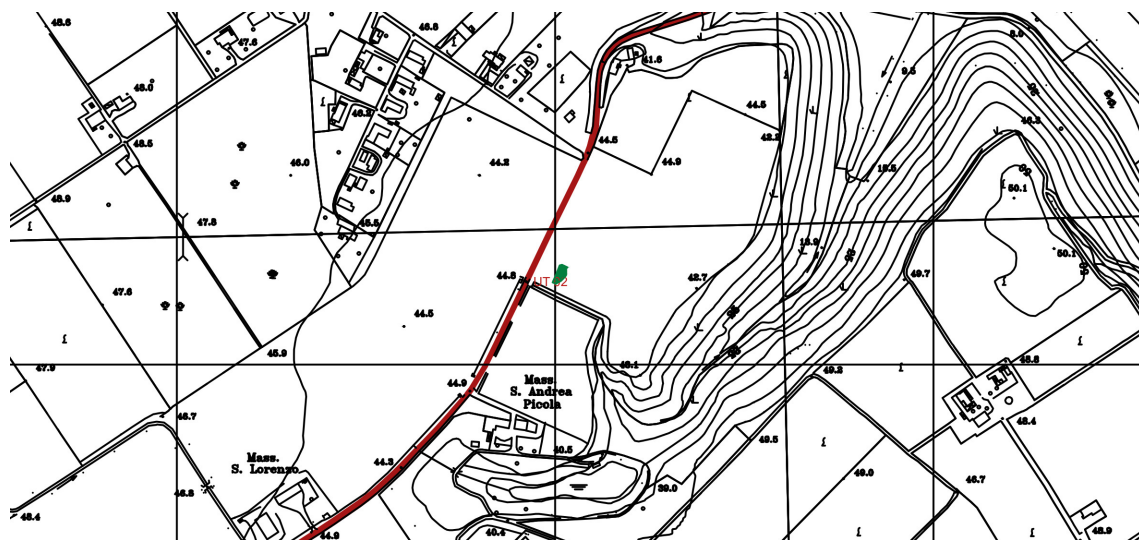


Osservazioni**Primo inventario materiali**

2 pareti di vernice nera, 5 pareti acrome, 12 tegole, 1 parete smalta

Reperti lasciati sul luogo

Tutti quelli raccolti

Fotografie**Disegni****Altre ricognizioni****Rimandi ad altre schede****Schizzo planimetrico****Data**

23/11/2020

Responsabile

Valentina Turco- Daisy A. Petrelli



Scheda di Unità Topografica			
Provincia	Comune	Località	UT
Taranto	Castellaneta	Fattizzone	03
Cartografia			Coordinate
Ctr Puglia scala 1:2000			40°30'54.1" 16°53'52.1"
Geologia		Acque di superficie	
Terreno argilloso		Non presenti	
Andamento del terreno		Quota	
Pianeggiante		49.9 m s.l.m.	
Uso del suolo		Descrizione empirica del suolo	
Campo incolto		Terreno argilloso, di colore marrone chiaro, a grana sottile	
Vegetazione			
Non presente			
Visibilità		Interventi di lavorazione	
Grado 3		Nessuna	
Descrizione del luogo			
Terreno pianeggiante, sprovvisto di recinzioni			
Descrizione dell'UT			
Dimensioni UT	Orientamento UT	Reperti per mq	
10 m per 30 m circa	SO-NE	0,3	
Reperti datanti			
Datazione		Periodo	
		Non definibile	
Interpretazione			
Osservazioni			

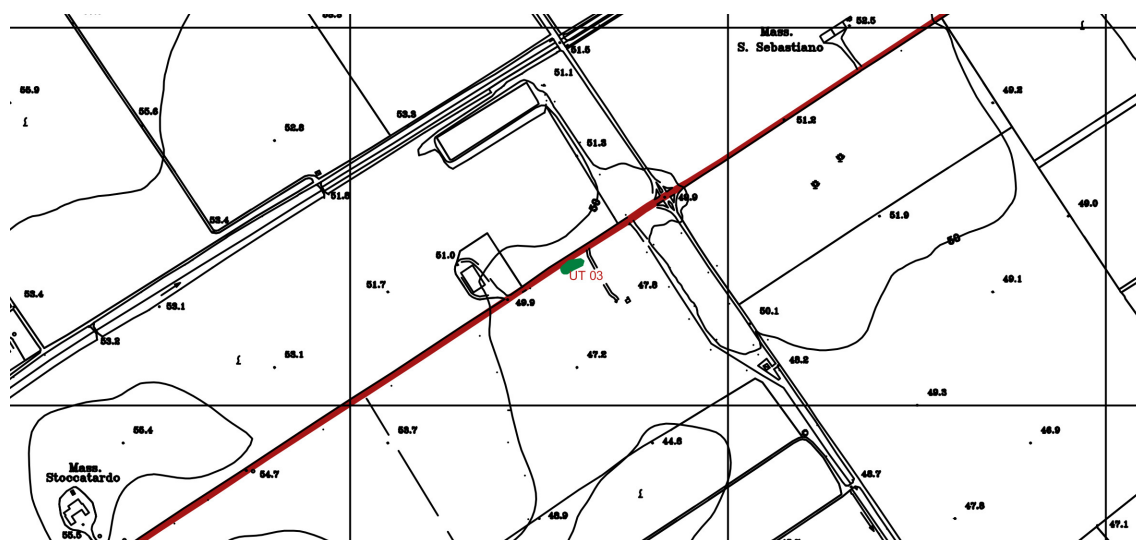


Primo inventario materiali

10 pareti acrome, 1 orlo acromo, 13 tegole,

Reperti lasciati sul luogo

Tutti quelli raccolti

Fotografie**Disegni****Altre ricognizioni****Rimandi ad altre schede****Schizzo planimetrico****Data**

23/11/2020

Responsabile

Valentina Turco- Daisy A. Petrelli

Scheda di Unità Topografica			
Provincia	Comune	Località	UT
Taranto	Castellaneta	Fattizzone	04
Cartografia			Coordinate
Ctr Puglia scala 1:2000			40°30'24.6" 16°52'47.9"
Geologia		Acque di superficie	
Terreno argilloso		Non presenti	
Andamento del terreno		Quota	
Pianeggiante		46.1 m s.l.m.	
Uso del suolo		Descrizione empirica del suolo	
Campo arato		Terreno argilloso, di colore marrone scuro	
Vegetazione			
Non presente			
Visibilità		Interventi di lavorazione	
Grado 3		Arature superficiali	
Descrizione del luogo			
Terreno pianeggiante, sprovvisto di recinzioni			
Descrizione dell'UT			
Dimensioni UT	Orientamento UT	Reperti per mq	
20 m per 30 m circa	SO-NE	0,2	
Reperti datanti			
Vernice nera			
Datazione		Periodo	
		Probabile età classica-ellenistica	
Interpretazione			
Spargimento di materiale ceramico riferibile a un piccolo nucleo rurale.			



Osservazioni

Primo inventario materiali

14 pareti acrome, 3 pareti a vernice nera, 1 piccola ansa a vernice nera, 6 tegole,

Reperti lasciati sul luogo

Tutti quelli raccolti

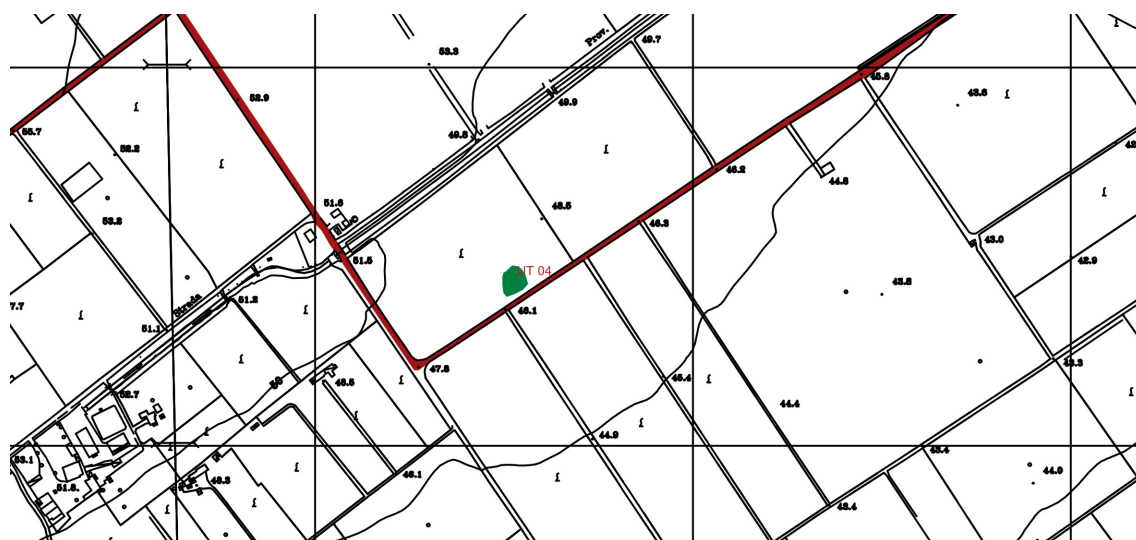
Fotografie

Disegni

Altre ricognizioni

Rimandi ad altre schede

Schizzo planimetrico



Data

23/11/2020

Responsabile

Valentina Turco- Daisy A. Petrelli

Scheda di Unità Topografica			
Provincia	Comune	Località	UT
Taranto	Castellaneta	Fattizzone	05
Cartografia			Coordinate
Ctr Puglia scala 1:2000			40°30'42.5" 16°53'26.2"
Geologia		Acque di superficie	
Terreno argilloso		Non presenti	
Andamento del terreno		Quota	
Pianeggiante		54.5 m s.l.m.	
Uso del suolo		Descrizione empirica del suolo	
Campo incolto		Terreno argilloso, di colore marrone scuro	
Vegetazione			
Non presente			
Visibilità		Interventi di lavorazione	
Grado 3		Arature superficiali	
Descrizione del luogo			
Terreno pianeggiante, sprovvisto di recinzioni			
Descrizione dell'UT			
Dimensioni UT	Orientamento UT	Reperti per mq	
40 m per 40 m circa	SO-NE	0,5	
Reperti datanti			
Vernice nera			
Datazione		Periodo	
		Probabile età classica-ellenistica	
Interpretazione			
Spargimento di materiale ceramico riferibile a un piccolo nucleo rurale.			



Osservazioni

Primo inventario materiali

17 pareti acrome, 4 pareti a vernice nera, 12 tegole

Reperti lasciati sul luogo

Tutti quelli raccolti

Fotografie

Disegni

Altre ricognizioni

Rimandi ad altre schede

Schizzo planimetrico



Data

Responsabile

24/11/2020

Valentina Turco- Daisy A. Petrelli

Scheda di Unità Topografica			
Provincia	Comune	Località	UT
Taranto	Castellaneta	Fattizzone	06
Cartografia			Coordinate
Ctr Puglia scala 1:2000			40°30'14.3" 16°51'47.8"
Geologia		Acque di superficie	
Terreno argilloso		Non presenti	
Andamento del terreno		Quota	
Pianeggiante		51.7 m s.l.m.	
Uso del suolo		Descrizione empirica del suolo	
Campo arato		Terreno argilloso, di colore marrone scuro	
Vegetazione			
Non presente			
Visibilità		Interventi di lavorazione	
Grado 3		Arature superficiali	
Descrizione del luogo			
Terreno pianeggiante, sprovvisto di recinzioni			
Descrizione dell'UT			
Dimensioni UT	Orientamento UT	Reperti per mq	
25 m per 60 m circa	SO-NE	0,2	
Reperti datanti			
Vernice nera			
Datazione		Periodo	
		Probabile età classica-ellenistica	
Interpretazione			
Spargimento di materiale ceramico riferibile a un piccolo nucleo rurale.			



Osservazioni	
Primo inventario materiali	
19 pareti acrome, 6 pareti a vernice nera, 18 tegole	
Reperti lasciati sul luogo	
Tutti quelli raccolti	
Fotografie	Disegni
Altre ricognizioni	Rimandi ad altre schede
Schizzo planimetrico	
Data	Responsabile
24/11/2020	Valentina Turco- Daisy A. Petrelli